

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2010

- Italia € 20 (ordinario)
- € 32 (sostenitore)
- Estero € 26 (ordinario)
- € 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295

o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Intesa San Paolo, n. 49190/10

Iban:
IT65V0638512630106804919010
Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Killeraggio

Italia-Europa

29 Notizie

Attualità

Rapporto Amnesty International

6 Discriminazioni globali,
diritti personali

di *Mariano Opagnola*



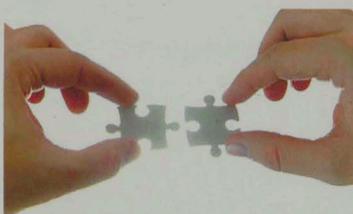
9 Festa al campo Rom

di *Marisa Benedetti*

Diritto & Rovescio

10 Integrazione sicurezza

di *Paola Scevi*



Documentazione

11 Piano per l'integrazione
nella sicurezza.
Identità e incontro

Spazio aperto

21 Letture



Rubriche

Hanno scritto

4 Scopri lo straniero
che è in te

di *Enzo Bianchi*

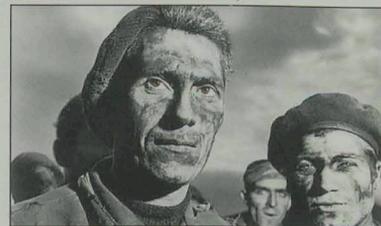
Nuovi cittadini

di *Gian Antonio Stella*

Immagini & Suoni

20 Dallo zolfo al carbone

di *Luciana Scevi*



Come eravamo

26 Tra le pieghe della storia

di *Gino Pesce*

33 Scatto

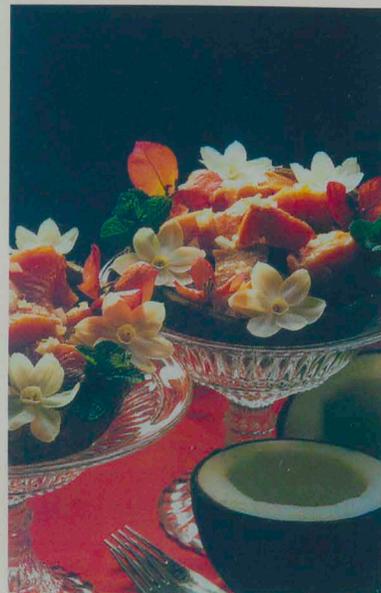
Foto di *Giovanni Izzo*

34 Sorrisi & Grida

di *Felix*

Convivio

35 Pesce marinato
della *Signora Pepa*





Killeraggio

In un romanzo giallo di recente pubblicazione, il killer mette in scacco la città di New York usando come arma la corrente elettrica: manomette connessioni, incanala la corrente per formare archi voltaici mortali, costruisce trappole. Alla fine viene preso e messo fuori circolazione, come ci si aspetta da un buon giallo.

L'argomento delle migrazioni c'entra poco con il racconto, se non per alcuni aspetti marginali, ma parole come corrente, flusso, forza, utilizzati anche nei temi che riguardano le migrazioni, fanno scattare alcune analogie. Al pari dei flussi elettrici, i flussi migratori andrebbero trattati con riguardo; incanalati con intelligenza positiva; manipolati e trattati in modo maldestro o perverso scatena forze distruttive; infine, ne abbiamo sempre più bisogno per far funzionare la crescita e la produzione, specie nei territori occidentali.

Ciò che proprio non entra nell'analogia è un elemento affatto marginale: da una parte abbiamo dei flussi di persone, dall'altra dei flussi di elettroni. Una distinzione che spesso manca ai nostri governanti, e non solo a loro.

Per i politici i migranti sono sovente merce di scambio; per i ministri e le parti sociali una prova muscolare; per le aziende una forza lavoro; per i mass media una spettacolarizzazione delle tragedie. Un argomento comunque marginale e di ricalzo alla bisogna, utile per rimestare sulla sicurezza, o per attirare l'attenzione, o per mostrare il piglio decisionista di chi sa governare.

Da oltreoceano all'Europa, dagli Stati Uniti alla Francia, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Italia, si assiste ad un susseguirsi di tentativi di manipolazione, distorsione, bloccaggio. I migranti sono tra le categorie di persone

meno protette e meno rappresentate, facilmente elencati tra i soggetti più deboli. E per loro, purtroppo, rimane solo una lampante intuizione ed un azzeccato slogan dire che "i diritti dei deboli non sono diritti deboli". Quando si va al concreto, i diritti, anche i più elementari, vengono dopo tutto il resto. E a far scuola è il "cattivismo" che dalle Istituzioni tende a passare, come una peste, nella testa della gente.

Hai voglia a parlare di tradizione greco-romana e giudaico-cristiana, che dovrebbe assicurare solidarietà, ospitalità, gratuità, rispetto, come si legge nel documento del Governo italiano sul "Piano per l'integrazione nella sicurezza"!

Basterebbe un semplice dato: il primo settembre dell'anno scorso scattava la regolarizzazione di colf e assistenti domiciliari; a un anno di distanza deve ancora concludersi. Significa che migliaia di colf e badanti hanno trascorso l'estate senza permesso di soggiorno, e forse anche in autunno e in inverno non vedranno novità se vivono nelle province con un numero di immigrati elevato. In tutto ne sono state presentate poco meno di 300mila, e l'ultima verifica del Ministero degli interni dice che al 30 giugno scorso erano oltre 170 mila i contratti di soggiorno firmati, ultimo passo per chiedere il permesso, ma ci sono 130mila lavoratori domestici, e altrettante famiglie, ancora in attesa. In buona parte sono a Milano, Roma e Napoli. Concludere le operazioni entro l'anno sembra già un miracolo.

Pensare alla necessaria riforma della legge sulla cittadinanza, che anche i bambini (è il caso di dirlo) capiscono, fa cascare le braccia, con "una classe politica litigiosa e inconcludente" che, secondo un sondaggio del Censis, per gli italiani è il primo problema da risolvere.

Scopri lo straniero che è in te

Si farebbe volentieri a meno di ritornare sulle tematiche legate all'accoglienza e agli stranieri se le cro-

nache quotidiane non ci fornissero un continuo stillicidio di tensioni e paure, reazioni abnormi, generalizzazioni di giudizi, proposte di regolamenti escludenti. E a un esame serio e sereno dei problemi e delle opportunità legate all'ospitalità non giova neanche la perdita di memoria storica che un popolo di emigranti come il nostro pare conoscere giorno dopo giorno. In questo senso il contributo dei credenti potrebbe essere più incisivo e stimolante se tornasse a quelle radici ebraico-cristiane che tanto hanno dato e ancora oggi offrono alla cultura e alla società occidentale ed europea in particolare. Ora, chi cercasse di cogliere il messaggio presente nella Bibbia sull'accoglienza dell'altro e sui rapporti da tessere con lui incontrerebbe un dato a prima vista sorprendente: l'altro, lo straniero per l'Antico Testamento è innanzitutto Israele stesso, il popolo di Dio. Israele è contrassegnato da una stranierità ontologica, che è parte essenziale del suo essere: «Mio padre era un arameo errante», uno straniero, confessa l'ebreo che al tempio si presenta davanti a Dio. Abramo, il grande padre, si è definito lui stesso «straniero e di passaggio»; e quando viene raccontato l'esodo, cioè l'evento da cui nasce Israele, si ha il coraggio di dire che dall'Egitto uscirono i figli di Israele insieme a «una grande massa di gente promiscua» (Es 12,38). Del resto, lo stesso appellativo di 'ibri, «ebreo», che i popoli confinanti davano a Israele e che Israele ha riconosciuto come



suo, significa «abitante al di là della frontiera», cioè straniero, barbaro. Ma questa condizione di straniero è sperimentata da Israele soprattutto in Egitto, dove vive una lunga esperienza di schiavitù nei confronti dell'impero del faraone. Qui Israele si sente non ospitato ma oppresso e angariato; è in tale condizione che si sente chiamato alla libertà, che fa esperienza di essere accolto dal Dio dei Padri, il Dio che sarà confessato come colui che non fa eccezione di persone, che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero, al quale provvede pane e vestito. Così Israele sperimenta di essere accolto, ospitato da Dio, e così diventa il suo popolo, ma non dimenticherà la sua condizione di stranierità, di alterità, di differenza. Anzi, proprio su questa esperienza, su questa condizione vissuta dai padri in Egitto si fonderà l'etica di Israele verso lo straniero, e grazie ad essa si giustifi-

cherà la sacralità dell'accoglienza dovuta agli stranieri e ai rifugiati. Quante volte infatti risuonano come motivazione dell'accoglienza o perfino dell'amore verso lo straniero le parole: «perché voi siete stati stranieri in terra d'Egitto», a ribadire una ragione innanzitutto umana dell'accoglienza, prima di sottolinearne la conformità alla rivelazione della volontà di Dio. In realtà, tutto l'insegnamento della Torah è contraddistinto da un'attenzione particolare ai senza-dignità (i poveri, le vedove, gli orfani, gli stranieri) e pone come clausola dell'alleanza con Dio benedizioni e maledizioni che giudicano il comportamento del credente verso queste categorie di persone. Né va dimenticato che nel Deuteronomio viene stabilita quella che Frank Crüsemann ha definito «la prima imposta sociale nella storia del mondo»: i gruppi privi di possesso della terra, tra cui gli stranieri, dovevano ricevere ogni tre anni la decima parte delle imposte versate per il re e per il tempio, quale misura di previdenza sociale. La solidarietà con lo straniero è dunque un comandamento del Dio compassionevole e il leggersi come stranieri da parte dei credenti aiuta a comprendere, ad accogliere e ad amare gli stranieri che si incontrano, come scriveva con acutezza Erich Fromm: «Una volta scoperto lo straniero in me, non posso odiare lo straniero fuori di me, perché ha cessato, per me, di esserlo». Se l'Antico Testamento ci consegna un preciso messaggio sull'ospitalità dello straniero, se in esso il diritto di ospitalità è talmente sacro, non negoziabile, che un fuggitivo deve poter trovare sotto la tenda del suo nemico un

rifugio, il Nuovo Testamento conferma questa pratica di ospitalità approfondendo soprattutto le motivazioni, i fondamenti che la determinano. Qui la «philoxenía», letteralmente «l'amore per lo straniero» appare un'espressione fondamentale dell'amore del prossimo, una delle più alte epifanie della carità. Non solo, la figura del povero e dello straniero diventano nel Nuovo Testamento figure rivelative di Dio stesso: è con loro che Dio manifesta una solidarietà radicale fino a renderli destinatari privilegiati, clienti di diritto della sua Parola e della sua azione, ed è con loro che Gesù stesso si identifica fin dalla sua nascita e per tutta la sua esistenza. In questo senso Gesù è stato uno straniero che aveva come caratteristica l'essere ospitale: non aveva casa, ma la sua persona intera creava uno spazio di accoglienza, di ospitalità per tutti quelli che venivano a lui. Gesù viveva addirittura l'ospitalità scandalosa agli occhi dei giusti e degli uomini religiosi, mangiando e bevendo alla tavola dei peccatori, andando ad alloggiare presso di loro, fino a sembrare amico delle prostitute e dei peccatori manifesti. Se leggiamo i vangeli, siamo posti davanti a questa capacità di ospitalità vissuta da Gesù: poveri, malati, stranieri, tutti trovavano in Gesù uno spazio di ospitalità. Forse allora, quando ci si appella all'identità cristiana e all'esigenza di difenderla da quanti cristiani non sono, dovremmo riflettere con più attenzione a ciò che davvero questa identità comporta, dovremmo ricordare non solo il nostro passato prossimo, ma anche quel progetto di umanizzazione piena che scaturisce dalle pagine bibliche e dalla grande tradizione del cristianesimo vissuto in mezzo agli uomini e alle donne di ogni tempo, etnia, nazione, lingua e religione.

Enzo Bianchi

(La Stampa, 23.5.2010)

Nuovi cittadini

M

ettete il caso che su Radiotre sentiate recitare questi versi in dialetto di Voghera: «*Ghera una tavola con tanti rob preparà / piat ad roba bona, tut in bela vista / salam, antipast, pulastr e insalata mista ...*». Potreste mai immaginare che siano stati scritti e recitati da un ragazzino cinese? Eppure, quella poesia, intitolata *La paciada*, cioè la scorpacciata in dialetto della Bassa, consentì l'anno scorso a Lihao Zhang, un bambino figlio di immigrati dalla provincia di Zhejiang, a sud di Shanghai, nato e cresciuto in Italia, di vincere la sezione dialettale del concorso di poesia città di Vo-

ghera. (...)

Chissà che, ad ascoltare per ore ed ore queste voci della "nuova Italia", qualcuno ricordi che anche i nostri nonni sono stati tra i protagonisti della cultura di altri Paesi.

Basti pensare a Paul Cézanne, il grande pittore francese che se avesse conservato il nome e il cognome originari si sarebbe chiamato Paolo Cesana, poiché proprio dalla Cesana, in Piemonte, era partita la sua famiglia.

Oppure a Emile Zola, una delle grandi firme del mondo intellettuale francese dell'Ottocento, di origine trevigiana. O ancora a Raffaello Carboni, il garibaldino che finito a fare il cercatore d'oro nei dintorni di Melbourne dopo la repressione della Repubblica Romana, scrisse *Eureka stockade* narrando quello che viene considerato l'atto di nascita della democrazia australiana.

Per non dire dei musicisti italiani protagonisti del jazz a New Orleans e del tango a Buenos Aires. E come dimenticare tutti i grandi scrittori americani dal nome «nostrano», da Gay Talese a John Fante, da Mario Puzo a Don DeLillo fino ai protagonisti del miglior cinema hollywoodiano, da Frank Capra a Martin Scorsese, da Francis Ford Coppola a Vincente Minnelli? C'è qualche americano che non consideri oggi assolutamente americani Leonardo di Caprio o Anne Bancroft, nome d'arte della meravigliosa Anna Maria Italiano?

Gian Antonio Stella
(Corriere della sera,
10.6.10)



Lo scrittore John Fante

Il rapporto annuale di Amnesty International: repressioni, violenze, discriminazioni, giochi di potere e inazione politica, sono la costante negativa della vita di milioni di persone. Mentre in settembre, a New York, si terrà la Conferenza Onu di revisione degli Obiettivi di sviluppo del millennio.

Discriminazioni globali, diritti personali

Il Rapporto annuale 2010 di Amnesty International, che va dal mese di gennaio al mese di dicembre 2009, documenta la situazione dei diritti umani in 159 paesi. E' la descrizione di un anno in cui rimangono un traguardo lontano la giustizia e l'accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani, nonostante ci siano stati importanti successi.

Repressioni, violenze, discriminazioni, giochi di potere e inazione politica, sono la costante negativa della vita di milioni di persone. Una profonda insicurezza ha continuato a dominare la vita di milioni di persone, in lotta per sopravvivere a disastri naturali, conflitti, situazioni di post-conflitto, o semplicemente in cerca di un modo per vivere e avere un tetto sulla testa.

Lo sguardo generale

La violenza nei confronti della popolazione civile è stata una costante a livello globale, sebbene sia sempre più difficile per gli autori dei peggiori crimini continuare a credere di poter evitare la giustizia.

Le ricerche di Amnesty International hanno documentato torture e altri maltrattamenti in almeno 111 paesi, processi iniqui in almeno 55 paesi, restrizioni alla libertà di parola in almeno 96 paesi e detenzio-

ni di prigionieri per opinioni personali in almeno 48 paesi.

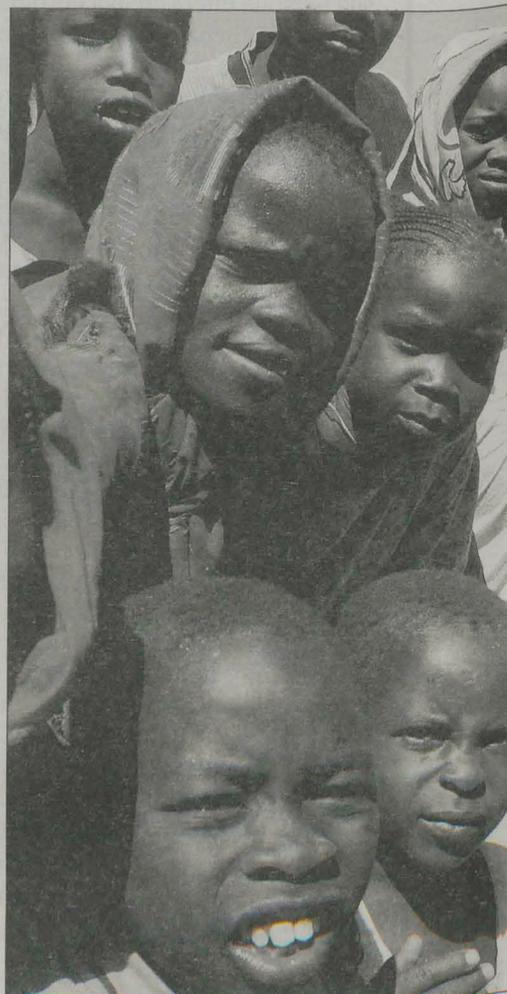
In Medio Oriente e Africa si contraddistinguono nella lista nera i governi dell'Arabia Saudita, Siria e Tunisia. In Iran, la repressione è aumentata all'indomani delle proteste seguite al contestato esito delle elezioni presidenziali di giugno. In Guinea e Madagascar l'uso della forza e le uccisioni sono state la risposta alle richieste democratiche. In Asia e nel Pacifico, il governo cinese ha aumentato la pressione su chi provava a sfidare la sua autorità, imprigionando e perseguitando i difensori dei diritti umani e stroncando le proteste dei lavoratori migranti nella Regione autonoma dello Xinjiang. Le autorità di Myanmar hanno continuato a reprimere il dissenso politico: 2100 prigionieri politici rimanevano ancora in stato di detenzione.

Nelle Americhe, la piaga degli omicidi compiuti dalle forze di sicurezza ha colpito paesi come Brasile, Colombia, Giamaica e Messico. Negli Stati Uniti d'America, sono proseguite le violazioni dei diritti umani relative alla lotta al terrorismo.

In Europa, le comunità rom hanno subito discriminazioni nell'accesso a un'ampia gamma di diritti, dall'alloggio all'istruzione.

A maggio, le vite di centinaia di migranti e richiedenti asilo a bordo di imbarcazioni provenienti dall'Africa del Nord sono state messe a ri-

schio dalle autorità italiane, che non hanno fatto alcun accertamento sui loro bisogni di protezione e li hanno respinti in Libia, un paese privo di un sistema funzionante d'asilo. Gli Usa e i paesi europei hanno usato la loro posizione all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu per proteggere Israele da forti misure



Segnalazioni

Tra i dati che emergono dal Rapporto annuale 2010 di Amnesty International, si segnalano:

- gli sgomberi forzati di massa in Africa, come in Angola, Ghana, Kenya e Nigeria, che spesso hanno fatto sprofondare ancora di più le persone colpite nella povertà;
- l'aumento delle denunce di violenza domestica contro le donne, degli stupri, degli abusi sessuali, degli omicidi e mutilazioni in El Salvador, Giamaica, Guatemala, Honduras e Messico;
- lo sfruttamento, la violenza e le violazioni che milioni di migranti della regione Asia e Pacifico hanno subito in paesi come Corea del Sud, Giappone e Malesia;
- l'aumento del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza nella regione Europa e Asia centrale;
- gli attacchi compiuti da gruppi armati in alcuni casi apparentemente affiliati ad Al-Qaeda, che in paesi come Iraq e Yemen hanno acuito l'insicurezza.

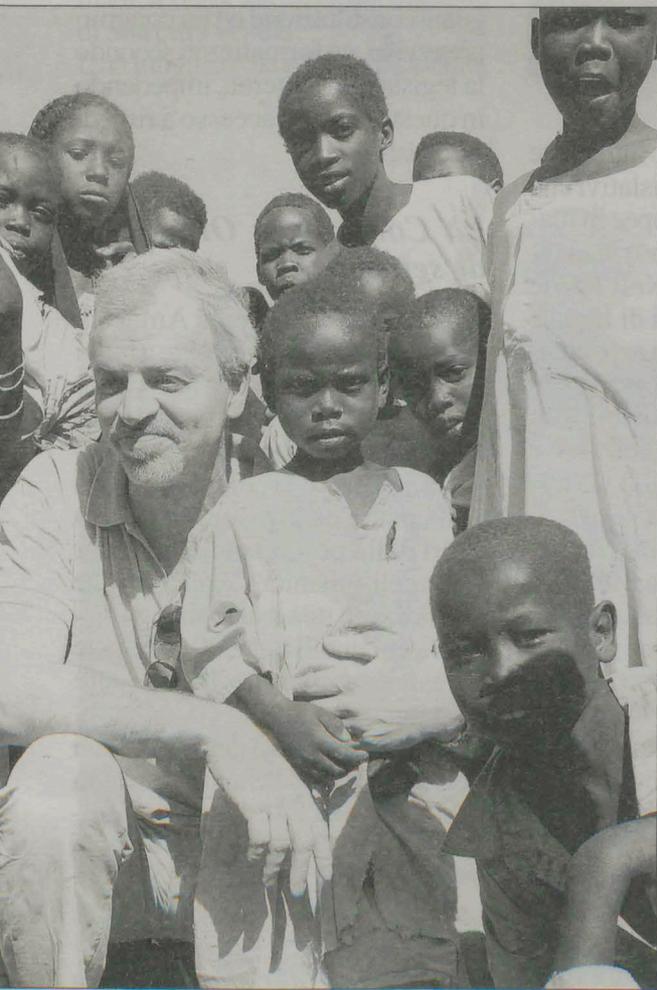
Gli immigrati non sono extraterrestri

*Per conoscerli di più
leggi e diffondi*

l'emigrato

*Via F. Torta, 14
29100 Piacenza*

c.c.p. 10119295



riguardanti i presunti crimini di guerra e i possibili crimini contro l'umanità commessi a Gaza.

Un impietoso disprezzo per le popolazioni civili ha caratterizzato i conflitti. Gruppi armati e forze governative hanno violato il diritto internazionale nella Repubblica Democratica del Congo, nello Sri Lanka e nello Yemen. Nel conflitto di Gaza e del sud d'Israele, le forze israeliane e i gruppi armati palestinesi hanno ucciso e ferito dei civili. Migliaia di persone hanno subito le conseguenze dell'*escalation* di violenze da parte dei talebani in Afghanistan e Pakistan, così come degli scontri in Iraq e Somalia.

Il Rapporto di Amnesty International chiede che l'accertamento delle responsabilità non sia limitato solo agli omicidi e alle torture, ma si estenda anche alla negazione di quei diritti umani necessari per vivere dignitosamente. Purtroppo, i diritti alla salute, all'istruzione e all'alloggio di miliardi di persone che vivono in povertà sono lungi dall'essere riconosciuti.

“La repressione e l'ingiustizia prosperano nelle lacune della giustizia globale, condannando milioni di persone a una vita di violazioni, oppressione e violenza” – ha dichiarato Christine Weise, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International, nel corso della presentazione del Rapporto annuale (pubblicato in Italia da Fandango Libri).

La Situazione in Italia

Dopo il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, in Italia desta preoccupazione l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno irregolare, che potrebbe dissuadere gli immigrati irregolari dal denunciare i reati subiti e ostacolare il loro accesso a istruzione, cure mediche e altri servizi pubblici per il timore di denunce. Poco contano le circolari assicurative del Ministero dell'interno.

Un altro punto dolens riguarda i richiedenti asilo: oltre a non essere state emanate le regole di attuazio-



ne delle norme sull'asilo introdotte nel 2008 dai decreti legislativi che attuano le Direttive europee in materia di procedure, ci sono stati i respingimenti in mare. Nell'aprile 2009, mentre i Governi di Italia e Malta perdevano tempo a discutere su chi doveva soccorrere una nave con 140 immigrati e richiedenti asilo, solo l'intervento della nave cargo turca Pinar ha evitato la tragedia. La nave con la quale cercavano di approdare non era stata fatta entrare in porto né da Malta né dall'Italia, e i migranti erano stati lasciati al loro destino per quattro giorni, senza acqua e cibo a sufficienza.

Ancora: le autorità italiane hanno trasferito in Libia migranti e richiedenti asilo intercettati in mare sulla base dell'accordo di *Amicizia e cooperazione* concluso nell'agosto 2008, sorvolando sul fatto che la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951

e non ha una procedura sull'asilo. Secondo i dati del governo italiano, tra maggio e settembre del 2009, 834 persone intercettate o soccorse in mare sono state portate in Libia. Lo stesso governo italiano ha comunicato al Comitato europeo contro la tortura che tra le persone “riconsegnate” alla Libia c'erano decine di donne, alcune delle quali in stato di gravidanza, e diversi minori. Il Comitato europeo contro la tortura si è premurato di richiamare l'Italia e di esortarla a rivedere la prassi dei rinvii forzati in Libia, ricordando il semplice e fondamentale principio del non-*refoulement* (divieto di rinviare una persona verso un paese in cui potrebbe essere a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani).

Un altro punto dolens è il trattamento riservato alla popolazione Rom: in diverse città italiane, prime tra le quali Roma e Milano, sono continuati gli sgomberi dei campi, non solo senza trovare un'alternativa umanitaria, ma anche senza un'adeguata consultazione ed un congruo preavviso, né formalizzati secondo la legislazione interna, impedendo in questo modo l'accesso a rimedi giudiziari.

La Conferenza Onu di settembre

L'indicazione che Amnesty International rivolge a tutti i governi tocca un nervo scoperto: “Fino a quando i governi non smetteranno di subordinare la giustizia agli interessi politici, la libertà dalla paura e dal bisogno rimarrà fuori dalla portata della maggior parte dell'umanità”. Agli Stati che rivendicano una leadership globale, tra cui quelli del G20, compete la responsabilità specifica di dare l'esempio. Per questo la Conferenza Onu di revisione degli Obiettivi di sviluppo del millennio, che si terrà a New York a settembre, dovrebbe essere il momento in cui si passa pian piano dalle promesse al vento agli impegni vincolanti.

Mariano Opagnola

FESTA AL CAMPO ROM

Si festeggia la vita in cambio della morte grazie a un voto fatto alla Madonna.

Una festa di Rom, uomini per definizione e per antica fierezza, ai margini di una città che non li conosce.

*“Bohemien,
tu non sei né sporco
né vagabondo
tu vivi per il viaggio
come i tuoi antenati millenari...
lasciate passare le vostre roulottes
sui sentieri della verde libertà.
Che importa il paese?
I vostri sogni non sono sedentari.
Custodite la forza dei millenni.”*

Queste parole di Sandra Jayavat, poetessa zingara, potrebbero indicarci la strada verso il campo sosta dei nomadi, sconosciuto ai più, ai margini di una città veneta. Una lunga tavola a ferro di cavallo,

ricoperta di piatti ricolmi di cibo: carne, riso, peperoni piccanti; una testa di maiale troneggia nel centro, bottiglie e bicchieri a lieta corona.

Una torta altissima, bianca e verde, s'innalza come un trofeo davanti alla statuetta della Madonna, la *Develeskeri Dai*, circondata da frasche verdi e fiori di carta e di stoffa.

Festa grande al campo sinto: è la risoluzione di un voto alla Madonna, la vita in cambio della morte. Ed ora, in piedi, parla il capo, che ha sciolto il voto.

Parla anche il capo della “Kumpania”, il vasto gruppo che è sacro

per lo zingaro, raggruppamento di più famiglie coniugali, attorno a cui ruota l'organizzazione sociale e la vita etica, unitamente alla religiosità. Seduti attorno al tavolo ci sono soltanto gli uomini, che alle parole vibranti si alzano e ripetono in coro rituali di ringraziamento, con fede particolare, selvaggia e fiduciosa, a questa Madonna della salvezza, alla Madre del Devel, il Dio onnipotente dall'antico nome sanscrito.

Nei loro occhi scuri si rispecchia il profondo culto della vita, la loro considerazione per la sacralità della maternità, la dignità della donna-madre. Anche se le donne, le loro donne, sono sedute su cassette o





seggiole, al di là del cerchio di luce, e mangiano nell'ombra. Mangiano col piatto appoggiato alle ginocchia, in gruppi divisi per età: le anziane, le spose con i piccoli stretti in braccio, le adolescenti, capelli lunghi, occhi di fuoco, e le bimbe che sciamano rincorrendosi. Nemmeno i ragazzi sono ammessi a tavola: verrà riconosciuta la loro virilità solo dopo la nascita del primo figlio.

La loro pietà assomiglia, in alcune caratteristiche, a quella orientale: colpisce l'immediatezza di contatto con un'entità interiore e la spontaneità di espressioni che non si fissano su formule imparate a memoria. La veglia in onore della Madonna prosegue in una cangiante dimensione che aumenta di tono col proseguire delle ore; culminerà nel ballo sul tavolato, sotto i festoni multicolori, al suono dello stereo alzato al massimo, quando vino e cibo avranno riscaldato i cuori.

I neonati dormono sazi dopo la poppata, in braccio alle mamme dalle vesti sgargianti. I loro gioielli scintillano alla luce delle lampade che pendono dai fili.

Una festa di Rom, uomini per definizione e per antica fierezza, ai margini di una città che non li conosce, che li vive in modo dispregiativo, ignara di usi e tradizioni, di condanne e di persecuzioni alternatesi per secoli nei loro confronti da parte di chi deteneva il potere.

Se finalmente l'oggettività cedesse il posto al pregiudizio forse, più di un "gagè" (un "non zingaro") sognerebbe di cambiare la sua condizione umana, il suo "viaggio" quotidiano nella civiltà dei consumi e nelle conquiste del progresso, con quella dei Rom, in una dimensione in cui parole come amicizia, libertà, amore, religiosità, hanno ancora un senso corrispondente al loro valore.

Ma prima c'è bisogno di capire, di non cedere al pregiudizio, alla paura, alle pigrizia mentale, all'ottusa ignoranza, che vorrebbero ricacciarli nei secoli bui dai quali provengono.

Marisa Benedetti

Integrazione sicurezza



Il Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro" riassume la strategia del Governo sui percorsi di integrazione degli immigrati. È collegato con l'Accordo di integrazione, strumento operativo indicato nel "Pacchetto sicurezza". Si tratta, come si legge nel testo che qui pubblichiamo per intero, del "modello italiano" sull'inclusione degli immigrati nel territorio nazionale, che, si precisa, è strettamente legato alle azioni di supporto al rientro in patria: "Se da un lato dovremo affrontare flussi migratori sempre più robusti, dall'altro questi ultimi saranno maggiormente rotatori e con periodi di migrazione tendenzialmente contratti".

In considerazione delle diverse fattispecie di immigrazione, si sottolinea che è indispensabile combattere la clandestinità e passare da una immigrazione subita ad una programmata, ponendo le basi per l'incontro.

Va a questo punto notato un passaggio che dovrebbe far discutere: "il modello di Identità Aperta si basa sul metodo della possibilità di un incontro autentico fondato sulla conoscenza e sul rispetto di ciò che siamo, ricambiato con la naturale curiosità per l'altrui

cultura e tradizione". Non è difficile notare che la sola curiosità per l'altrui cultura e tradizione non porta ad un incontro autentico, e non è proporzionata alla conoscenza e al rispetto della cultura e delle tradizioni italiane richieste agli immigrati.

Sono elencati i "cinque assi dell'integrazione": apprendimento della lingua italiana, lavoro, alloggio, accesso ai servizi essenziali, seconde generazioni. Ci poteva stare, anzi doveva starci, un sesto asse: la famiglia, la cui centralità e integrità sono fattori essenziali per l'integrazione. Se la famiglia degli immigrati non si trova tra gli assi di integrazione, è da collegarsi al sottofondo dell'attuale legge sull'immigrazione, che nel suo Documento illustrativo dichiara la volontà di "razionalizzare i ricongiungimenti familiari". Mancanza stridente, quando in questo documento "Identità e incontro" si legge che "la nostra identità è stata plasmata dalle tradizioni greco-romane e giudaico cristiane, basandosi sul rispetto della vita, sulla centralità della persona, sulla capacità di dono e sul valore della famiglia, del lavoro e della comunità". Evidentemente il valore della famiglia non è ritenuto tale quando si tratta di quella degli immigrati.

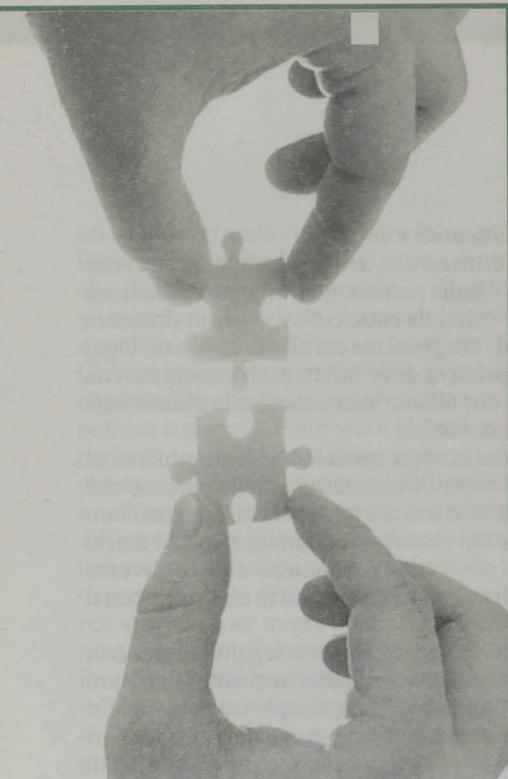
*Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno,
Ministero dell'Istruzione e delle Politiche Sociali,
dell'Università e della Ricerca*

Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e Incontro

Con il presente documento si intende riassumere la strategia che il Governo, nella sua collegialità, vuole perseguire in materia di politiche per l'integrazione per le persone immigrate, coniugando accoglienza e sicurezza. Il Piano, alla luce del *Libro bianco sul futuro del modello sociale* promosso dal Governo lo scorso anno, individua le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione, nel rispetto delle prerogative e delle competenze dei diversi attori istituzionali interessati, nonché delle procedure previste a legislazione vigente. Il Piano si accompagna all'Accordo di integrazione, principale strumento operativo previsto dal recente "Pacchetto sicurezza".

La presenza straniera in Italia: il quadro di riferimento

Le migrazioni dei popoli caratterizzano la storia dell'umanità fin dalla sua origine. Nell'età contemporanea, a causa degli straordinari progressi in campo tecnologico e della crescente instabilità sociale ed economica, si



Infine, nell'elenco degli "strumenti dell'integrazione" vengono enfatizzate la costituzione di banche dati in grado di fornire un quadro particolare del fenomeno al fine di predisporre politiche coerenti e l'utilizzo dell'informatica con il Portale dell'integrazione. Poco altro si trova.

Paola Scevi



registrano flussi migratori sempre più robusti e difficilmente comprimibili. Anche l'Italia ha seguito queste tendenze globali e nell'ultimo decennio è divenuta paese di ingenti pressioni migratorie che ne stanno condizionando profondamente l'assetto sociale.

L'Italia, con la Spagna, nell'ultimo decennio ha visto tra i paesi dell'UE-15 i maggiori tassi di crescita di popolazione straniera che è raddoppiata fino a raggiungere oltre l'8% della popolazione per più di 5 milioni di presenze. La pressione migratoria proviene da un numero ridotto di Paesi. In Italia, infatti, risiedono cittadini di oltre 150 diversi Paesi ma di questi solo dodici superano le 100mila unità e le prime venti nazionalità raggruppano oltre 4 milioni di stranieri: un milione di immigrati dalla Romania, circa 500mila rispettivamente dall'Albania e dal Marocco, mentre quelli provenienti dalla Cina e dall'Ucraina sono rispettivamente nell'ordine di 200mila. La metà dunque degli stranieri presenti in Italia proviene unicamente da questi cinque Paesi. Ma leggendo il dato da un'altra angolazione, rileviamo altresì come la metà degli stranieri provenga dall'Est Europa, da Paesi dunque che fanno già parte dell'Unione europea o che vi entreranno in futuro.

La popolazione immigrata si concentra dove ha più possibilità di trovare lavoro, prevalentemente nel Nord e nel Centro Italia – 85% delle presenze – e nei grandi centri urbani, dove stanno crescendo quartieri ad alta concentrazione di stranieri. Ai lavoratori immigrati sono legati indici di attività e di occupazione più alti rispetto a quelli degli italiani, ma anche maggiori tassi di disoccupazione. Gli stranieri sono impiegati prevalentemente in settori a bassa qualificazione e remunerazione come l'edilizia, l'agricoltura, il turismo e i servizi di cura. Si registra poi un ingente flusso di rimesse verso i Paesi di origine, quantificato da Banca d'Italia intorno ai 6 miliardi di euro nel 2008, che evidenzia la forte interdipendenza tra gli immigrati e le comunità di origine e che sorprendentemente non diminuisce con la stabilizzazione in Italia dello straniero. Il 75% della popolazione straniera abita in affitto, specialmente in condizioni di sovraffollamento e con una presenza crescente negli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Questo ultima notazione si accompagna all'ingresso sempre più robusto della popolazione immigrata nel circuito delle politiche sociali locali per quanto riguarda i servizi essenziali come l'alloggio, l'assistenza socio-sanitario-assistenziale, i servizi per i minori e il sostegno al reddito.

Per quanto riguarda, infine, i minori stranieri, nell'ultimo decennio sono aumentati di circa 600mila unità, vedendo decuplicati gli iscritti alle scuole e ponendo all'attenzione pubblica il cosiddetto fenomeno delle seconde generazioni. Se da un lato dovremo affrontare flussi migratori sempre più robusti, dall'altro questi ultimi saranno maggiormente rotatori e con periodi di migrazione tendenzialmente contratti. La crescita di quelli che sono oggi Paesi in via di sviluppo richiamerà in patria i migranti con possibilità di vita ed investimento oggi impossibili. La sfida che ci attende è dunque di costruire un sistema nel quale percorsi di inclusione nella nostra società e di rientro nel Paese di origine si consolidino di pari passo. A capo quanto riportato sottolinea come la gestione del fenomeno si componga di tre principali ambiti di azione: gli aiuti diretti allo sviluppo dei Paesi di origine, la regolamentazione dei flussi di ingresso e le politiche di integrazione sul territorio.

Il modello italiano: identità e incontro

La complessità e la dimensione dei fenomeni migratori che stanno interessando l'Italia richiedono l'urgente definizione di una chiara cornice culturale entro cui condurre in sicurezza il delicato processo di integrazione cui siamo chiamati. Ogni azione politica e legislativa deve infatti essere coerente con una visione di fondo che attiene innanzitutto alla dimensione antropologica e quindi sociale.

Non possiamo eludere la sfida epocale che le migrazioni ci pongono di fronte. I talenti e la creatività delle persone che giungono in Italia devono trovare terreno fertile per una loro piena valorizzazione nei processi economici e sociali ma, al tempo stesso, non possiamo permettere che le diverse tradizioni e culture di provenienza entrino in collisione con il nostro assetto valoriale.

Integrazione e sicurezza, accoglienza e legalità entrano in gioco come facce della stessa medaglia, in quanto l'incontro non è mai in astratto tra culture, ma sempre tra persone. Ed esso non è possibile senza ordine e garanzia delle basilari regole di convivenza che si traducono in politiche di accoglienza definite. Solo in questa ottica è possibile, dunque, sviluppare percorsi di integrazione fatti di diritti e doveri, di responsabilità e opportunità, che siano accompagnati e corretti strada facendo.

Identità, incontro ed educazione sono le parole chiave di un "modello italiano" di integrazione. Diffidiamo, dunque, dell'approccio culturale per cui il confronto avvenga tra categorie sociali, etniche o religiose, tagliando fuori, in modo ideologico, la responsabilità di ciascuno nell'essere protagonista dell'incontro con l'altro.

Il presupposto di ogni interazione è la capacità di comunicare se stessi, di trasmettere la propria identità. L'Italia, per storia e posizionamento geografico, è da sempre terra di incontro tra culture e tradizioni differenti che hanno saputo mantenersi – salvo poche e brevi eccezioni – in un equilibrio di rispetto e di pace. Per costruire una convivenza civile stabile, in un contesto di crescente pressione sociale, non possiamo non riscoprirne nel nostro passato le condizioni essenziali, rivitalizzandone le radici. L'identità del nostro popolo è stata plasmata dalle tradizioni greco-romana e giudaico-cristiana, che unendosi in maniera originale hanno saputo fare dell'Italia un Paese solidale nel proprio interno e capace di ospitalità e gratuità rispetto a chiunque arrivi dentro i suoi confini. Il rispetto della vita, la centralità della persona, la capacità del dono, il valore della famiglia, del lavoro e della comunità: questi sono i pilastri della nostra civiltà, traendo origine e linfa vitale direttamente da quella apertura verso l'altro e verso l'oltre che ci caratterizza. Nella Costituzione si trova la sintesi formale di questo comune sentire popolare come risultato della convergenza di diverse tradizioni politiche su una visione condivisa di persona e società.

L'assunto di tale visione, che vogliamo definire dell'Identità Aperta, è la consapevolezza di un livello elementare di esperienza comune a tutti gli uomini, che abbatte gli steccati delle ideologie ed è premessa per un incontro sincero e per una accoglienza all'interno dell'alveo tramandato dai nostri padri. Si tratta, dunque, di una lettura dell'umana vicenda che supera, da un lato, l'impostazione multiculturalista (per la quale le differenti culture per convivere debbono rimanere giustapposte e perfettamente divise), e, dall'altro, la matrice assimilazionista (che mira alla neutralizzazione delle tradizioni

presenti in un ambito sociale a vantaggio di quella che ospita le altre). Entrambe le visioni, frutto di un pensiero relativista che di fatto ritiene impossibile l'incontro, portano a una ghetizzazione perfetta, inesorabile premessa del conflitto sociale come già verificato in molti altri Paesi.

Ciascun immigrato arriva in Italia sperando in una vita migliore rispetto alla condizioni di provenienza (povertà, instabilità politica o guerra). Fatte salve le tutele e le garanzie previste per i richiedenti asilo politico in senso stretto, in una visione che superi le opposte posizioni dell'ostilità fondata sulla paura e dell'accoglienza disordinata, è opportuno offrire strumenti differenziati in relazione ai diversi progetti. C'è chi vuole tornare in patria dopo avere imparato un lavoro o accumulato risparmi. C'è chi desidera invece fermarsi in Italia come tappa per una ulteriore migrazione. E c'è anche chi spera di poter rimanere definitivamente da noi.

Proprio in considerazione di queste tre fattispecie è indispensabile ricorrere a una programmazione dei flussi di accesso, al fine di passare da una immigrazione subita ad una programmata. E' infatti nel disordine che si produce deresponsabilizzazione dell'immigrato e chiusura nella comunità di accoglienza. Una prospettiva di questo tipo può prevedere percorsi apparentemente aspri, bisognosi di grande determinazione e perseveranza. In questo senso diventa intollerabile il concetto stesso di clandestinità, perché essa - in quanto condizione oggettivamente sleale e squilibrata rispetto alle norme della convivenza - vanifica anche le tante iniziative di buona integrazione che nascono dal territorio.

Il modello di Identità Aperta si basa sul metodo della possibilità di un incontro autentico fondato sulla conoscenza e sul rispetto di ciò che siamo, ricambiato con la naturale curiosità per l'altrui cultura e tradizione. Se l'integrazione vera richiede una relazione reciproca, il centro di tutto è ancora una volta la persona e non lo Stato. Per questo il nostro modello è prettamente sussidiario. Nelle società occidentali spesso predomina la tendenza a considerare lo Stato come primo interlocutore di questi processi: tuttavia l'accoglienza e l'interscambio possono avere luogo solamente laddove c'è un soggetto vivo, con una identità propria, che li propone e li porta avanti, di fronte ad altri soggetti ugualmente vivi. Lo Stato deve essere soprattutto al servizio di questi soggetti. Le misure politiche devono offrire il quadro normativo e preventivo che favorisca l'interazione. Il soggetto adeguato che rende possibile l'interazione necessaria all'integrazione è il popolo, una esperienza umana viva, con la sua tradizione, la sua cultura e i suoi valori. Il popolo italiano serba nei suoi tratti costitutivi tutto il potenziale umano indispensabile per esserne protagonista. Ciò di cui abbiamo bisogno sono quindi persone e operatori sociali che non temano l'umanità degli altri e che siano coscienti di portare in sé qualcosa capace di sostenere la sfida delle aspettative e delle esigenze di tutti gli altri in quanto uomini, al di sopra delle determinazioni culturali particolari. Da questo punto di vista è possibile parlare di amicizia e fratellanza umane in maniera non retorica.

Ciascuna persona è chiamata ad accettare la sfida dell'incontro nel contesto sociale dove vive e lavora. Ognuno dunque è responsabile e protagonista nel processo di trasformazione che sta attraversando la nostra società. Ma oltre alla responsabilità personale, gioca un ruolo fondamentale il servizio che la libera iniziativa comunitaria, sia di italiani sia di immigrati, fa alla riuscita dell'integrazione.

Infine, ciò che sostiene la peculiarità del modello italiano è il suo fondarsi su una dimensione educativa. Italiani e immigrati realisticamente possono affrontare l'avventura dell'incontro reciproco solo se vengono ambedue educati all'apertura all'altro in quanto valore assoluto. Questo compito necessita dell'impegno anzitutto dei luoghi tradizionalmente deputati alla formazione (famiglia, scuola, associazionismo), dove anche il rispetto delle regole venga vissuto in maniera non formale ma come espressione pratica del bene comune.

Le cinque assi dell'integrazione

Il successo di un percorso di integrazione si sviluppa prioritariamente su cinque assi dove si dipana la vita di chi migra. Data la centralità della persona con la sua libertà responsabile e della famiglia con la sua funzione educativa quali elementi essenziali di integrazione, le condizioni che potremmo definire prioritarie per rendere possibile l'incontro sono l'apprendimento della lingua italiana e dei valori costituzionali su cui si fonda il nostro Paese. La scuola per i minori e il lavoro per gli adulti sono pertanto i luoghi dove questi vengono veicolati in modo preminente. Ma senza l'accesso alla casa e ai servizi essenziali tutto ciò non sarebbe sufficiente per determinare un inserimento completo dell'immigrato nella vita della nostra società.

Trasversalmente a quanto detto, sottolineiamo infine il ruolo della donna come motore dell'integrazione. L'inclusione sociale delle donne straniere è certamente la cartina tornasole del grado di integrazione raggiunto da una società. Pensiamo pertanto alle donne quale primo *target* da raggiungere per veicolare i percorsi di integrazione di seguito riportati.

ASSE I

Educazione e apprendimento: dalla lingua ai valori

La scuola come luogo primario di integrazione

Il fenomeno della elevata presenza di alunni stranieri, in particolare della loro concentrazione in alcuni territori e in alcune scuole o classi, richiede nuove regole e strategie per una integrazione piena e che non penalizzi gli alunni italiani. E' necessario evitare la formazione di classi ad eccessiva concentrazione di stranieri: va in questa direzione l'indicazione di un tetto del 30% di alunni stranieri posto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per le scuole dell'obbligo.

L'integrazione può attuarsi solo a partire dall'acquisizione della capacità di capire e di essere capiti, dalla padronanza efficace e approfondita dell'italiano considerato come seconda lingua ovvero come mezzo di contatto interpersonale. Il *Piano nazionale per l'apprendimento e insegnamento dell'italiano L2 nelle scuole*, promosso dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, intende dare risposta ai bisogni comunicativi e linguistici degli alunni stranieri giunti in Italia da meno di due anni, inseriti in scuole di diverso ordine e grado e rilevati direttamente dai docenti e dai dirigenti scolastici. Si può stimare che la presenza di alunni stranieri che esprime bisogni di questo tipo sia pari a circa il 20% del numero totale di alunni con cittadinanza non italiana (nell'anno scolastico 2009/2010 il numero totale è di circa 700.000). Essi sono inseriti, in particolare, nelle scuole secondarie di primo e secondo grado - con una forte concentrazione negli istituti tecnici e professionali dove sono iscritti

ti l'80% degli allievi stranieri - e nelle località e regioni evidenziate dall'annuale rapporto statistico realizzato dal Ministero promotore del Piano. Sono questi dunque i criteri con cui dovranno essere indirizzate le risorse del fondo appositamente creato.

Si tratta di un intervento integrato dal momento che accompagna l'inserimento scolastico degli alunni stranieri nella classe ordinaria di pertinenza e che occupa solo una parte del monte-ore scolastico. L'alunno segue il programma della classe di inserimento per una parte della giornata e frequenta il modulo di italiano L2 durante le ore in cui è previsto nella classe l'insegnamento di discipline a carattere prevalentemente verbale. Il Piano è articolato per fasi e per moduli all'interno di tutto l'anno solare, contemplando la possibilità di precorsi, corsi di recupero pomeridiani e corsi estivi a seconda del livello di partenza dell'alunno. L'intervento linguistico è inoltre "a scalare", più intensivo nella prima fase e meno nelle seguenti, e, in questi anni, sono stati elaborati, diffusi e sperimentati numerosi strumenti didattici per età, livello e classe di inserimento diverse.

Nella scuola dell'autonomia, la dirigenza e il corpo docente devono essere sostenuti e formati adeguatamente per affrontare questi nuovi contesti multiculturali e a forte complessità. Si rende pertanto indispensabile un adeguato piano di formazione, in presenza e on-line, per accrescere specifiche competenze didattiche e gestionali nelle scuole ad alta concentrazione di alunni stranieri.

Al di là del livello di conoscenza linguistica degli studenti immigrati, è utile realizzare programmi didattici, attività para ed extra scolastiche con il contributo dei diversi soggetti comunitari, legate soprattutto alla musica e allo sport, che valorizzino i loro talenti e le loro tradizioni, soprattutto nei primi anni di scuola affinché la vita familiare non sia in contrapposizione con quella sociale.

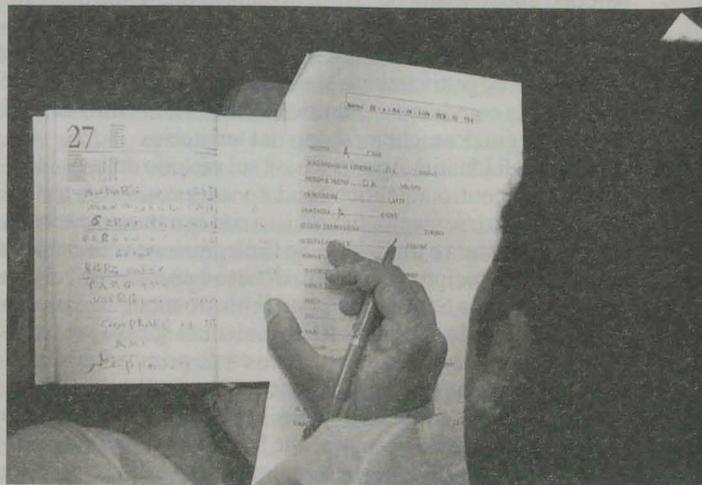
La formazione linguistica

L'istituto delle 150 ore di formazione riservate al lavoratore dalla contrattazione collettiva ai fini di studio, formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale, potrebbe utilmente essere rivitalizzato e adeguato alle trasformazioni che il mercato del lavoro italiano ha subito negli ultimi anni con l'arrivo di forza lavoro immigrata. Corsi per una nuova alfabetizzazione potranno essere organizzati anche secondo l'approccio bilaterale perseguito con la costituzione dei fondi interprofessionali e realizzati presso sedi pubbliche o private accreditate dalle Regioni.

Con particolare riferimento alle donne immigrate e in linea con quanto già intrapreso dal Ministero dell'Interno, vanno promossi programmi televisivi quotidiani in specifiche fasce orarie per migliorare la conoscenza e l'uso della lingua italiana e per avvicinare gli stranieri residenti in Italia alla nostra cultura. Soprattutto le donne, infatti, a causa di fattori culturali propri di alcune nazionalità e della loro prolungata permanenza in casa, hanno meno occasioni per confrontarsi con cittadini italiani e apprendere la lingua.

Valori ed educazione civica

La conoscenza e il rispetto della nostra Carta costituzionale e dei valori in essa contenuti sono alla base del percorso di integrazione. A questo si aggiunge la conoscenza della nostra vita civile e il rispetto delle leggi che nascono dallo stes-



so impianto costituzionale. Si tratta di definire la cornice entro la quale realizzare l'inclusione e l'accoglienza per chi proviene da tradizioni e modi di convivenza differenti dai nostri: una proposta chiara aiuta l'integrazione, una proposta confusa genera solo smarrimento e illegalità. E' importante dunque che i valori costituzionali, i prioritari obblighi di legge, i nostri usi e costumi e i servizi per l'integrazione messi in campo a livello nazionale, e soprattutto locale, vengano resi noti all'immigrato nei primi mesi di permanenza in Italia.

Lo Stato innanzitutto deve garantire momenti di formazione e informazione riguardo al proprio assetto istituzionale. Molti sono i luoghi dove ciò si può realizzare: dagli sportelli unici e dagli uffici per l'immigrazione delle questure alle scuole, dagli ospedali ai centri di assistenza socio-sanitari-assistenziali, dalle parrocchie alle sedi territoriali del Ministero del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, dalle grandi aziende ai sindacati, dai caaf ai patronati, fino alle associazioni di immigrati e in generale a tutto il terzo settore. Si tratti di ambiti con cui ciascun immigrato viene a contatto e dove può essere accompagnato, in un incontro umano, per crescere nella con-



sapevolezza dei suoi diritti e doveri come residente in Italia.

ASSE II Lavoro

Lavoro e programmazione dei flussi

Per evitare che l'ingresso incontrollato di manodopera straniera produca situazioni di *surplus* di una offerta di lavoro poco o nulla qualificata e a basso costo, come tale funzionale all'espansione di circuiti economici "sommersi" quando non addirittura criminali, diventa essenziale una corretta e trasparente programmazione dei flussi annuali d'ingresso di lavoratori stranieri.

La programmazione dei flussi deve essere coerente con le rilevazioni dei fabbisogni di manodopera nei mercati locali del lavoro e compatibile con le effettive capacità di assorbimento nel tessuto sociale e produttivo del Paese. Pertanto essa deve essere guidata dalla domanda interna proveniente dal sistema delle imprese e delle famiglie piuttosto che essere effetto della pressione migratoria dall'esterno.

In questo quadro risulta necessario sviluppare, con una appropriata strumentazione, una effettiva capacità previsionale che dia conto, da un lato, dei fabbisogni professionali nel breve e nel medio termine e, dall'altro lato, della opportunità di soddisfare il fabbisogno con lo stock di lavoratori già presenti sul territorio al fine di evitare la creazione di sacche di disoccupazione e marginalità sociale.

In questa direzione si muovono anche le linee guida per la formazione nel 2010 frutto della intesa tra Governo, Regioni e parti sociali, che si sono impegnati ad effettuare rilevazioni miste, prevalentemente qualitative, sui fabbisogni di breve termine, a livello territoriale e settoriale, da integrare con le macro tendenze di lungo periodo elaborate a livello nazionale e internazionale. Questo al fine di rendere visibili i bacini di occupazione nascosta, ma anche e soprattutto per fornire precise indicazioni circa le conoscenze, abilità e competenze che è necessario promuovere per una qualificata ed effettiva integrazione delle persone nel nostro mercato del lavoro.

Questa strumentazione previsionale deve inoltre integrarsi con meccanismi di monitoraggio che consentano la tracciabilità dei percorsi lavorativi dei cittadini stranieri entrati nei flussi. Si tratta di un traguardo da raggiungere in breve tempo attraverso una maggior cooperazione tra le istituzioni e gli enti nazionali, il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali, la partecipazione attiva delle associazioni imprenditoriali e di categoria, delle agenzie di intermediazione e di tutte le parti sociali. Già oggi le informazioni contenute nelle comunicazioni obbligatorie legate ai movimenti del mercato del

lavoro integrate con il monitoraggio degli ammortizzatori in deroga hanno consentito di ridurre positivamente l'impatto della crisi anche per i lavoratori stranieri, grazie all'estensione degli strumenti di protezione del reddito a tutti i settori produttivi e a tutte le tipologie di lavoro dipendente.

In realtà il processo di integrazione può e deve iniziare già nei Paesi di origine promuovendo una adeguata informazione e formazione per le persone che intendano migrare nel nostro Paese ed efficaci servizi di selezione, orientamento ed accompagnamento al lavoro. La formazione nei Paesi di origine rappresenta uno strumento di indubbia validità nel momento in cui i cittadini stranieri sono messi in condizione di apprendere, sia pure ad un livello basico, la lingua italiana e gli elementi essenziali dell'educazione civica. Ciò significa che, nel momento in cui costoro vengono a lavorare in Italia, possono essere significativamente ridotti sia i rischi negli ambienti di lavoro sia i rischi sociali derivanti dalla mancanza di conoscenza dei valori fondanti della nostra società. In particolare, per quanto riguarda la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro gli infortuni delle persone straniere dipendono, oltre che da una ridotta cultura della sicurezza del lavoro, da un insufficiente livello di comprensione delle informazioni e delle disposizioni impartite nei luoghi di lavoro per la incolumità delle persone.

Il meccanismo della formazione nei Paesi di origine - i cosiddetti titoli di prelazione - è oggi inefficace. Un'azione pubblica deve condurre ad una effettiva possibilità per le imprese e gli intermediari autorizzati di poter sviluppare le opportune forme di selezione e reclutamento sulla base di liste di lavoratori disponibili e formati, inseriti in percorsi che possano, nel caso di personale altamente qualificato, essere perfezionati e conclusi in Italia, intrecciando gli istituti normativi e le misure di politica attiva del lavoro attualmente disponibili, a partire dall'apprendistato e dal tirocinio formativo.

La formazione, la selezione e il reclutamento dei lavoratori già nel Paese d'origine sono anche una grande possibilità per la cooperazione internazionale tra le associazioni di rappresentanza datoriali e sindacali e per lo sviluppo di specifiche competenze e funzioni di integrazione sociale e nel lavoro degli stranieri nell'ambito della bilateralità. Il fabbisogno di un determinato settore e le competenze richieste per operare sul campo in modo sicuro e qualificato sono conosciuti, innanzitutto, da chi lavora quotidianamente in quell'ambito. Proprio per questo il rapporto tra associazioni ed enti bilaterali di Stati diversi può essere un canale solido e affidabile per segnalare le esigenze di manodopera, individuare i lavoratori idonei e formarli secondo le competenze richieste dal Paese di destinazione.

In questa prospettiva, la relazione e la cooperazione con specifiche comunità all'estero che esprimano interesse e capacità progettuali, con le quali sviluppare un dialogo continuativo ed aperto all'integrazione ed alla circolarità dell'immigrazione, rappresentano un modello da privilegiare ed implementare.

Affinché l'investimento effettuato, pubblico e privato, si riveli realmente conveniente si potrebbe svincolare l'ingresso dei lavoratori adeguatamente formati all'estero dal sistema delle quote consentendone l'accesso al mercato del lavoro italiano in qualsiasi momento al pari delle categorie professionali a cui è consentito l'ingresso fuori quota. Si rende di conseguenza opportuna una semplificazione degli adempi-

menti procedurali al fine di garantire che la risposta al fabbisogno espresso dal sistema produttivo possa essere fornita in tempi coerenti e certi.

Lavoro e qualificazione professionale

Occupare una regolare posizione lavorativa per il cittadino straniero significa ottenere *status* e reddito che conferiscano riconoscibilità sociale e rappresentino un fattore di legittimazione della presenza in Italia, facilitando e moltiplicando le occasioni di scambio con la comunità locale di riferimento. Un passo indispensabile nel percorso di integrazione avviene oggi lo sviluppo di un sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze professionali che consenta anche al lavoratore straniero di posizionarsi sul mercato del lavoro e progettare con più chiarezza il proprio percorso di crescita e valorizzazione – personale oltre che professionale – anche in funzione del suo possibile rientro al Paese di origine. In questa prospettiva, le politiche attive del lavoro e la rete dei servizi per il lavoro, pubblici e privati, autorizzati e accreditati, svolgono una funzione rilevante, se non decisiva, nei processi di integrazione sociale.

La temporaneità dei permessi di soggiorno per lavoro va coniugata più strettamente con le politiche attive e gli strumenti di reimpiego dei lavoratori al fine di scongiurare la dispersione dei lavoratori stranieri nel lavoro irregolare alimentando la catena dello sfruttamento della manodopera immigrata. Ciò richiede il potenziamento del raccordo e della cooperazione tra i servizi per l'impiego e la filiera dei servizi territoriali che interviene nella gestione dei permessi, anche attraverso un sistema di convenzioni che da un lato consenta una semplificazione delle procedure e dall'altro valorizzi appieno il ruolo e la funzione che la legge Biagi ha assegnato agli operatori del mercato del lavoro, autorizzati o accreditati, al fine di contrastare la presenza di intermediari che operano in contrasto alla legge e in funzione dello sfruttamento della manodopera (caporali e capocottimisti).

Anche in questo caso, e nell'ambito delle potenzialità della legge Biagi che sul punto appaiono ancora largamente inesprese, la costruzione di coordinate reti associative e/o bilaterali può essere l'occasione perché la certificazione delle competenze del lavoratore immigrato e il suo inserimento nel mercato possano essere effettuate dalle associazioni stesse, in forza della loro esperienza nel contesto lavorativo concreto, come recentemente ipotizzato da Governo, Regioni e parti sociali nelle linee guida sulla formazione per il 2010.

Gli stili di vita e lavorativi, la difficoltà di relazione con i servizi pubblici e l'elevata mobilità territoriale di una parte consistente di lavoratori stranieri limitano, spesso, l'efficacia dei servizi locali per l'impiego particolarmente nei processi di reinserimento al lavoro. Per dare maggiore efficacia alle politiche attive del lavoro a sostegno della popolazione immigrata è pertanto necessario potenziare l'informazione sulle opportunità occupazionali, riqualificare la rete pubblica e privata dei servizi al lavoro prevedendo specifiche azioni di orientamento e la presenza di mediatori linguistici e culturali, potenziare il raccordo con le reti associative e di rappresentanza e con la bilateralità per aumentare l'occupabilità e correggere la discontinuità del mercato del lavoro.

Formazione nei Paesi di origine, accoglienza e orientamento al lavoro, formazione alla cittadinanza, certificazione delle competenze, riqualificazione professionale, rappresentano le

tappe del percorso di integrazione socio-lavorativa per la persona, la famiglia e la comunità che richiede la convergenza degli interventi nazionali, delle Regioni e degli Enti locali, all'interno di una prospettiva di valorizzazione delle potenzialità della persona in relazione dialogante con i valori ed il sistema dei diritti e dei doveri che caratterizzano il nostro Paese.

Il contrasto allo sfruttamento della manodopera immigrata va condotto anche attraverso opportuni accordi in sede di contrattazione collettiva, operando soprattutto a livello territoriale e aziendale, e con l'uso esteso dei buoni lavoro come strumento di flessibilità ma anche di salvaguardia dei lavoratori immigrati, in particolare nel settore del lavoro domestico e dell'assistenza alla persona nel quale più forte è la pressione alla irregolarità e debole la capacità negoziale dei lavoratori. Il buono prepagato – disciplinato dalle legge Biagi ma previsto in molti altri Paesi europei – consente di far emergere agevolmente importanti spezzoni di lavoro sommerso, la cui regolarizzazione garantisce tutele previdenziali, assicurative e retributive ai lavoratori e oneri ridotti per i beneficiari della prestazione lavorativa. Con il buono lavoro possono finalmente emergere nominativi di lavoratori e di datori di lavoro fino ad allora sommersi, ponendo le premesse per la tracciabilità dei successivi comportamenti.

Bilateralità e cooperazione

Gli enti bilaterali possono rappresentare in sussidiarietà un affidabile complemento delle funzioni pubbliche con riferimento al collocamento e alla formazione, al governo dei flussi migratori stagionali, alla gestione dei *voucher*, alla salute e sicurezza nel lavoro, alla stessa integrazione del reddito nei periodi di inattività. Si tratta di sostituire intermediari inefficienti, quando non criminali, con sobrie e concrete attività di mediazione sociale non profittevole garantite dalla rappresentatività degli attori sociali. Gli enti bilaterali possono fornire anche utili elementi conoscitivi in ordine ai fenomeni di maggiore criticità presenti sul territorio, dando così agli enti pubblici competenti elementi utili per programmare e gestire in modo più puntuale le diverse tipologie di intervento.

Anche le grandi organizzazioni rappresentative della cooperazione italiana possono svolgere una significativa funzione ai fini della emersione del lavoro irregolare degli immigrati, non soltanto per la loro capacità diffusa di monitorare e segnalare le forme di cooperazione spuria ma anche per la loro capacità di promuovere modelli di cooperazione in grado di organizzare in termini trasparenti le attività lavorative che, in modo dipendente o autonomo, prestano servizi di cura e assistenza familiare. Come in passato la cooperazione ha consentito l'emersione e lo sviluppo di attività tradizionalmente irregolari, tra cui il facchinaggio, così oggi essa può concorrere alla diffusione organizzata dei nidi familiari o alla regolarizzazione e qualificazione delle cosiddette "badanti".

Imprenditorialità

I lavoratori stranieri presenti sul nostro territorio esprimono una elevata propensione alla creazione di impresa contribuendo attivamente alla crescita economica ed al benessere dei cittadini. Ciò costituisce un segnale importante di integrazione, fornendo un esempio ed una prospettiva di crescita per le seconde generazioni nella condivisione del nostro

modello aperto di accoglienza e sviluppo.

L'impresa rappresenta un pilastro per l'occupazione e la crescita, va aiutata al nascere e sostenuta nel suo sviluppo soprattutto grazie a un quadro regolatorio del lavoro meno formalistico, semplice e adattabile. Accanto alle politiche per il lavoro, il sistema bancario ed assicurativo, le associazioni imprenditoriali e di categoria sono chiamate ad una attenzione specifica nel promuovere e sostenere questa imprenditorialità giovane e spesso impreparata alla complessità ed alle asperità della globalizzazione. Le storie di successo di alcuni individui sostengono certamente i molti che iniziano il duro percorso di integrazione. Altrettanto rilevante è il sostegno all'imprenditorialità nei Paesi di origine, sia per prevenire decisioni migratorie sia per facilitare laddove sia possibile un pronto rientro in patria.

Lavoro e previdenza

L'accoglienza nell'ordine e nel dialogo si esprime anche nell'accompagnamento al rientro in patria. Analizzando i dati sulle rimesse, in futuro aumenterà il numero di coloro che acquisita una esperienza significativa di vita e lavoro nel nostro Paese si orienteranno al ritorno nei loro Paesi di origine. E' dunque opportuno allargare l'offerta di servizi e misure di accompagnamento con il coinvolgimento ampio delle associazioni imprenditoriali, dei gruppi bancari e assicurativi e degli operatori ONG operanti all'estero. Sempre nell'ottica di sostenere ed accompagnare percorsi di rientro, sarà importante sviluppare accordi con i Paesi di origine per permettere una riscossione certa e completa dei contributi previdenziali versati in Italia dal lavoratore immigrato che desidera tornare in patria.

Lavoro nero e vigilanza

In Italia i soggetti maggiormente esposti al lavoro irregolare sono gli immigrati. In particolare al Sud appaiono accentuarsi odiosi fenomeni di abuso della situazione di disagio vissuta da molti migranti, utilizzati come bassa manovalanza reclutata da "caporali" al servizio di pseudo-imprenditori che intervengono in subappalto o gestiscono direttamente, in forme più o meno irregolari, commesse pubbliche e private. Il caporalato continua a persistere in forme gravi anche per effetto della pervasività delle organizzazioni criminali, in grado di esercitare un forte controllo su determinati settori, l'edilizia soprattutto. L'intreccio tra sommerso, caporalato e criminalità vede tra le principali vittime proprio i lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno, cui vengono affidate le mansioni più dequalificate e usuranti, la cui pericolosità è spesso causa di infortuni sul lavoro, anche fatali.

È necessario perciò liberare il lavoro dalla illegalità e dal pericolo, potenziando qualitativamente le attività di vigilanza, da orientarsi prioritariamente alle violazioni sostanziali, a partire da quelle più gravi che spesso costituiscono un pericolo imminente per l'incolumità della persona. In questo senso va proseguito il lavoro iniziato con la macro-direttiva ai servizi ispettivi del 18 settembre 2008, che rilanciava l'ambiziosa impostazione, in chiave preventiva e promozionale delle funzioni ispettive e di vigilanza, delineata con la legge Biagi e il relativo decreto di attuazione.

Per contrastare lo sfruttamento della manodopera immigrata l'azione ispettiva deve sempre più divenire sintesi sinergica delle azioni programmate dai diversi organi di vigilanza,

unitamente agli interventi delle forze di Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, e attuate, in modo coordinato e in linea di principio uniforme, a livello territoriale, anche in considerazione delle specifiche realtà e delle caratteristiche peculiari delle singole aree e dei diversi distretti economici. Appare fondamentale portare a compimento la piena integrazione operativa dei servizi ispettivi e delle forze armate e di polizia anche attraverso l'impiego di tecnologie condivise e d'avanguardia che consentano collegamenti informatici e controlli incrociati. La collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, che oggi si realizza attraverso un suo nucleo specializzato, potrà opportunamente avvalersi soprattutto delle stazioni territoriali che costituiscono un presidio capillare nei territori, fonte privilegiata di informazioni e di percezioni su quanto in essi realmente accade. La collaborazione con la Guardia di Finanza, avviata positivamente nell'ambito del piano straordinario di vigilanza nel Mezzogiorno, potrà consentire l'incrocio di informazioni essenziali per selezionare gli obiettivi.

Più in generale l'evoluzione della attività ispettiva consiste proprio nell'approfondimento del lavoro di *intelligence* a monte delle attività operative affinché il numero inesorabilmente limitato di queste in rapporto al numero complessivo delle imprese sia tuttavia orientato verso obiettivi mirati in quanto ragionevolmente luogo delle più gravi patologie tra cui appunto lo sfruttamento della manodopera immigrata e clandestina.

ASSE III

Alloggio e governo del territorio

Con riferimento all'alloggio occorre preliminarmente distinguere due aspetti: da un lato l'accesso alla casa da parte degli immigrati, dall'altro la necessità di favorire una coesistenza pacifica tra cittadini italiani e stranieri per favorire la costruzione di un "patto sociale" nel rispetto delle regole di convivenza civile.

Per quanto riguarda l'accesso all'alloggio, la popolazione immigrata necessita di servizi di accompagnamento, anche di tipo finanziario, adeguati a condizioni di disorientamento e di difficoltà economica. Innanzitutto i datori di lavoro, sostenuti dalle loro associazioni di categoria, hanno la responsabilità di accompagnare il lavoratore straniero nel trovare un alloggio adeguato. Da questo punto di vista, la verifica degli impegni assunti dal datore di lavoro con la sottoscrizione del contratto di soggiorno per lavoro subordinato, si accompagna alla valorizzazione ed alla diffusione di iniziative riguardanti alloggi offerti "a rotazione" ai lavoratori stranieri. Si tratta di soluzioni di primo alloggio temporaneo per permettere una stabilizzazione abitativa del lavoratore corrispondente a quella lavorativa.

Per quanto concerne invece il *matching* tra domanda e offerta di alloggio, auspichiamo il moltiplicarsi in sussidiarietà di punti di contatto affinché l'immigrato abbia a disposizione una rete, non solo informale, fatta di camere di commercio, mondo cooperativo, fondazioni, associazioni di categoria, sindacati e tutti quei soggetti con cui vengono a contatto. Tra l'altro, molto spesso queste realtà già oggi rispondono all'esigenza di garanzia su prestiti finanziari ma auspichiamo che gli istituti di credito sviluppino quanto prima offerte dedicate agli stranieri in modo particolare per il sostegno all'af-

fitto o l'accensione di un mutuo.

Per quanto riguarda, invece, le politiche urbanistiche è quanto mai necessario che i Comuni definiscano Piani di governo del territorio secondo regole e indirizzi che facilitino l'inclusione e la convivenza pacifica per recuperare quelle zone del territorio sulle quali hanno perso il controllo sociale. Lo sviluppo dei centri urbani, soprattutto per quelli di maggiori dimensioni, deve essere governato da una regia pubblica, che dettando le linee di sviluppo della città per una maggiore qualità di vita di chi vi abita, ne sprigioni l'attuazione a partire dal coinvolgimento di tutti gli attori sociali.

Il tema, dunque, della convivenza con persone di diversi usi e tradizioni è certamente un aspetto decisivo nel giudizio sulla vivibilità di una città. Purtroppo, spesso, la presenza concentrata di etnie straniere in un quartiere porta con sé insicurezza diffusa sia per i cittadini italiani che per gli immigrati stessi. E' urgente riequilibrare la presenza etnica straniera in quelle zone della città dove non abitano più italiani. Particolarmente per i centri storici delle piccole città o le periferie di quelle grandi, risulta prioritario creare le condizioni perché tornino appetibili anche per i cittadini italiani. Questo per evitare il formarsi di enclaves dove regna il degrado e la microcriminalità. Laddove si costituiscono ambiti monoetnici di culture differenti dalla nostra, è nota la crescita del tasso di tensione sociale che porta con sé una sterilizzazione della speranza di integrazione. Un ambiente migliore, un sistema di trasporti efficiente, una offerta di servizi che renda il quartiere degno di essere vissuto, rappresentano gli ingredienti essenziali per non lasciare al degrado e conseguentemente alla ghettizzazione aree, anche centrali, delle città.

L'educazione alle elementari regole di convivenza civile che interessa l'uso degli spazi comuni, il rispetto delle norme di igiene e di sicurezza non è un passo scontato, anzi, è spesso fonte di scontro nella quotidianità. Per questo è importante richiamare fin dall'inizio agli immigrati quella che è la cornice entro cui si svolge la convivenza nel nostro Paese.

ASSE IV

Accesso ai servizi essenziali

Accesso ai servizi di prima accoglienza

La prima accoglienza rappresenta un passo decisivo per impostare un percorso di integrazione efficace. Sia nei casi di emergenza che nelle migrazioni ordinarie, il primo contatto che ha lo straniero è con lo sportello per l'immigrazione delle prefetture o con l'ufficio per l'immigrazione delle questure. Si tratta del primo passaggio burocratico con cui lo straniero rende nota la propria volontà di rimanere in Italia per un certo tempo e per un determinato motivo. E' importante aver una adeguata capacità di mediazione in questo primo incontro e per questo è anche opportuno servirsi di mediatori stranieri, persone cioè che si sono integrate a pieno nel nostro Paese e che possono aiutare nel percorso di integrazione i nuovi immigrati.

Accesso ai servizi socio-sanitario-assistenziali

L'allungamento del periodo migratorio pone con urgenza e necessità la questione del riconoscimento dei diritti di cittadinanza sociale. Un livello essenziale per promuovere una effettiva integrazione sociale della popolazione immigrata è

dunque costituito dal corretto accesso ai servizi e ai presidi socio-sanitari-assistenziali presenti sul territorio. In questi anni il riconoscimento giuridico del diritto all'assistenza sanitaria per i cittadini immigrati non è stato sufficiente a garantire l'accesso ai servizi sanitari, socio sanitari e assistenziali e la loro appropriatezza.

Ciò richiede una conoscenza approfondita del fenomeno migratorio a livello locale, un ripensamento sull'organizzazione interna dei servizi e una effettiva apertura all'esterno dei servizi stessi verso altri enti e forme di volontariato e di privato sociale presenti nei singoli territori in termini di collaborazione.

Conoscere il fenomeno grazie all'istituzione di un punto unico che faccia sintesi in modo flessibile dei flussi informativi, permette di coniugare la domanda della persona con l'offerta dei servizi tentando altresì di prevenire bisogni emergenti. In questa direzione, gli sportelli di accesso al sistema integrato di interventi e i servizi socio sanitari e sociali devono poter creare stretti collegamenti, anche mediante l'utilizzo delle tecnologie telematiche, con gli sportelli pubblici e del privato sociale specializzati sulle problematiche dell'immigrazione.

E' pertanto opportuno potenziare i sistemi di prima assistenza e accompagnamento delle persone immigrate grazie a personale adeguatamente qualificato e materiale divulgativo appositamente predisposto nella lingua dello straniero. Emblematica è la frequente inappropriatazza dell'utilizzo dei servizi, passando dall'accesso indifferenziato ad alcuni di essi, come il pronto soccorso, al corretto ricorso alla rete territoriale.

Dal punto di vista della struttura interna risulta urgente armonizzare l'orario dei servizi con le nuove esigenze dell'utenza che spesso non ha flessibilità di accesso. Oltre a una formazione specifica degli operatori, anche la mediazione e l'interpretariato devono ormai rientrare nel servizio offerto anche attraverso l'assunzione di personale straniero che si è già integrato nel nostro Paese.

A maggior ragione per le persone straniere, la sussidiarietà è il fondamento di una risposta coerente alla complessità del loro bisogno. Tenendo conto dell'attuale articolazione del welfare territoriale centrato sul Piano di Zona, quale strumento attuativo delle linee programmatiche - definite dalle Regioni - e progettuali - definite dai Comuni o Consorzi di Comuni - in materia socio-assistenziale e socio-sanitaria, è opportuno ripercorrere un simile processo di partecipazione e condivisione affinché sul tema "immigrazione e accesso ai servizi" possa svilupparsi una azione congiunta Stato, Regioni e Enti Locali. Solo così saremo in grado di utilizzare e rafforzare la rete di risorse e servizi già operante sui territori, valorizzando le buone pratiche anche mediante un documento di linee guida definito in sede di Conferenza Stato/Regioni.

Il lavoro all'interno dei servizi sanitari e assistenziali deve infatti caratterizzarsi per la multidisciplinarietà e per l'essere in rete: molteplici figure professionali sono chiamate a raccordarsi tra di loro e con l'attività di enti esterni, associazioni di volontariato di italiani e di immigrati e cooperative sociali per condividere competenze, risorse e buone pratiche. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata all'attività di prevenzione ed educazione sanitaria e sociale, specialmente per quanto riguarda malattie esotiche e nei confronti

delle donne. L'attivazione di percorsi specifici per informare le donne appartenenti a diverse etnie può garantire un migliore accesso delle famiglie immigrate alla rete dei servizi territoriali. Se da un lato sarà necessario affinare protocolli medici specifici per l'ingresso di persone immigrate in Italia, dall'altro sarà ancor più importante sviluppare adeguati protocolli e strumenti per facilitare l'accesso alla rete dei servizi.

ASSE V

Minori e seconde generazioni

L'educazione è la priorità per l'integrazione dei minori stranieri: bisogna garantire ambiti e strumenti perché possano divenire loro stessi. Il ruolo fondamentale del lavoro ai fini dell'integrazione degli adulti viene ricoperto dalla famiglia e dalla scuola verso i minori.

In aderenza a tutte le norme nazionali e internazionali, la tutela dei minori deve essere piena e incondizionata, a prescindere dalle modalità di ingresso nel territorio italiano degli stessi. I genitori dei bambini stranieri affrontano necessariamente un riassetto del proprio stile di vita e tale condizione di *stress* può compromettere la loro capacità di accudimento dei figli, che può essere sostenuta innanzitutto dalle reti territoriali di associazioni e famiglie solidali e favorendo il loro accesso ai servizi educativi e socio-sanitario-assistenziali. Oltre le proposte indicate nell'asse dedicato all'educazione, è opportuno concentrare gli sforzi per evitare l'abbandono scolastico da parte dei minori immigrati prima dell'età dell'obbligo, assicurare l'effettività nell'accesso e nella prosecuzione dell'*iter* formativo, e offrire percorsi di formazione qualificanti per l'inserimento nel mondo del lavoro, sfruttando innanzitutto lo strumento dell'apprendistato.

All'interno della categoria minori meritano poi particolare attenzione i minori stranieri non accompagnati, i quali si trovano privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili. In questo ambito è cruciale rinsaldare le politiche di collaborazione con i Paesi terzi - *in primis* Egitto e Marocco da cui proviene un terzo dei minori stranieri non accompagnati - al fine di prevenire e scoraggiare il fenomeno delle partenze illegali. Ciò potrà essere realizzato sia attraverso campagne informative di prevenzione da realizzarsi nei Paesi d'origine, sia attraverso interventi finalizzati all'inclusione socio-lavorativa dei minori a rischio nel proprio Paese.

Il Comitato per i minori stranieri, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in virtù della sua funzione di coordinamento delle attività dei molteplici attori interessati al fenomeno, rappresenta lo strumento centrale nel promuovere politiche di integrazione sistemiche. In tale direzione, è stato potenziato il Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, realizzato in collaborazione con l'ANCI e finalizzato alla creazione di una rete che consenta una più equilibrata distribuzione sul territorio nazionale dei minori e il miglioramento delle attuali modalità di presa in carico dei minori, innanzitutto tramite l'istituto dell'affido, soprattutto tramite forme temporanee e flessibili. Sulle cosiddette seconde generazioni è saltato l'impianto culturale sia del multiculturalismo che dell'assimilazionismo, come in alcuni Paesi dove i figli di stranieri nati nel Paese di migrazione non si sono integrati. La sfida dunque più difficile che abbiamo di fronte riguarda proprio loro, i giovani che

crescono contemporaneamente nell'ambiente familiare che esprime la loro cultura di origine all'interno della nostra tradizione nazionale. Per evitare una vita "divisa" che porta inevitabilmente a tensione sociale, dobbiamo essere pronti a valorizzare quanto esiste di edificante nella loro tradizione, sottolineando - certamente senza sconti - le affinità e i punti di contatto e prevedendo percorsi di integrazione effettiva e piena.

Gli strumenti dell'integrazione

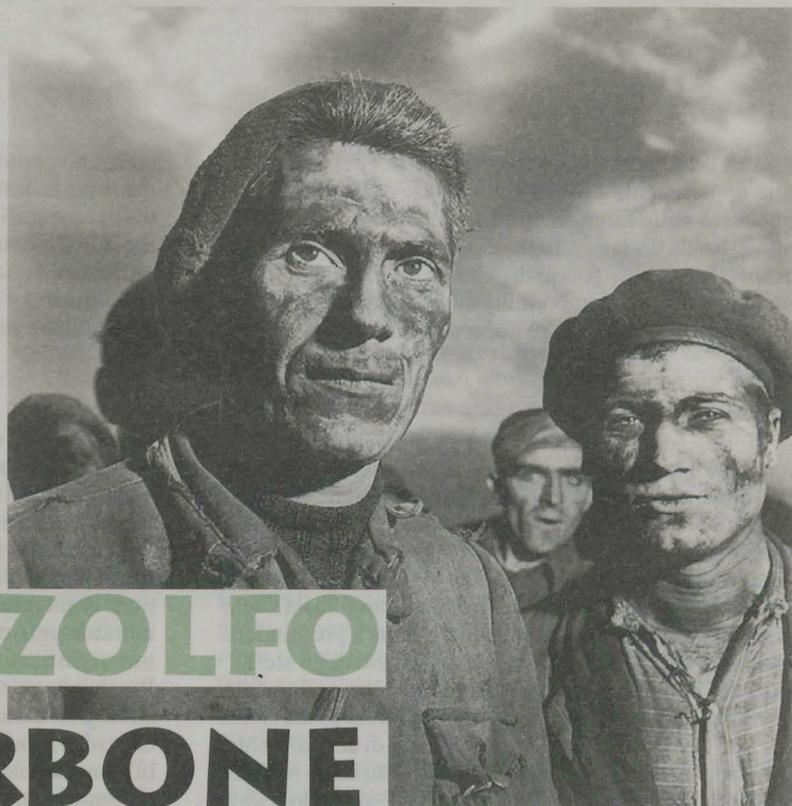
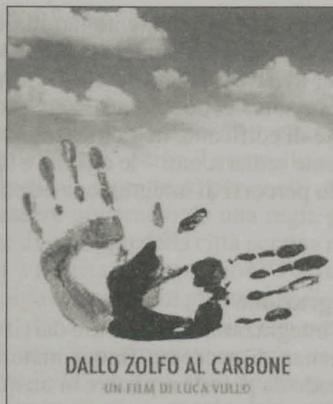
Il Piano nazionale per l'integrazione deve partire dai risultati conseguiti nelle esperienze di successo finora maturate a livello territoriale, in modo da poterle replicare in un quadro sistematico, razionalizzando le risorse impegnate e riorientando le politiche di settore. La valutazione delle politiche di integrazione richiede l'elaborazione di un sistema di monitoraggio e controllo, attraverso la costruzione di indicatori significativi e congruenti con le priorità declinate nel Piano, che consentano un controllo costante sulla coerenza strategica delle azioni e sul loro grado di realizzazione e di efficacia. L'ottimizzazione nell'impiego delle risorse disponibili, sia nazionali sia comunitarie, esige una programmazione sistemica che sia capace di superare la frammentazione degli interventi, coordinando ed integrando tutti gli strumenti finanziari esistenti.

Banche dati e fondi

Sia le banche dati sia i fondi vedono la compartecipazione di molteplici livelli di governo e per questo richiedono sia sviluppata una più forte integrazione della loro azione. Senza dati non è possibile programmare politiche efficaci per l'integrazione: siamo chiamati a razionalizzare l'enorme mole di informazioni esistenti in materia per riuscire a capire gli andamenti del fenomeno migratorio e predisporre politiche coerenti. Anche per quanto riguarda i fondi, è urgente un maggiore raccordo tra i finanziamenti statali e quelli concessi dagli enti locali e dal privato sociale per evitare sovrapposizioni e definire obiettivi condivisi.

Portale dell'integrazione

I destinatari del Portale, gestito dall'Istituto per gli Affari sociali, sono tutti gli attori che a vario titolo si occupano di politiche di integrazione - Ministeri, Regioni, Enti Locali, privato e privato sociale - nonché gli immigrati. Il Portale costituirà innanzitutto il luogo di raccolta e scambio delle buone pratiche promosse a livello territoriale. Rivolgendosi direttamente agli immigrati, avrà inoltre funzioni di sportello unico virtuale, favorendo l'accesso a tutte le informazioni istituzionali in modo interattivo. Per strutturare il portale sarà necessaria una attività di coinvolgimento e di raccordo tra le amministrazioni pubbliche e gli operatori del privato sociale, mettendo così in comunicazione le reti già esistenti. □



DALLO ZOLFO AL CARBONE

“**I**ncontrare un ex-minatore siciliano emigrato in Belgio, intervistarne all'interno della propria abitazione, della propria realtà familiare è stato, per me, come fare un'affascinante ricerca sul campo alla scoperta di una tribù esotica in via d'estinzione. Una tribù alla quale, ogni giorno di più, mi sentivo di appartenere”. In questo modo Luca Vullo, il regista del fortunato documentario sui minatori italiani in Belgio, rifletteva sulla sua esperienza di raccoglitore di storie che riguardano i suoi corregionali che negli anni 50 partivano dalla Sicilia, terra di zolfatare, verso il Belgio, terra di miniere di carbone. “Ho capito, con tristezza, come il dolore di tanta gente sia in realtà imposto da giochi di potere di pochi uomini per mere motivazioni economiche”: si ri-

feriva al Patto Italo-Belga del 1946, accordo firmato dal primo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che con questa astuta mossa assicurava il lavoro a tanti disoccupati italiani e la fornitura di carbone necessaria all'Italia in tempi di crisi post-bellica. Per questo si ricorda quell'accordo come lo scambio tra vite umane in cambio di sacchi di carbone.

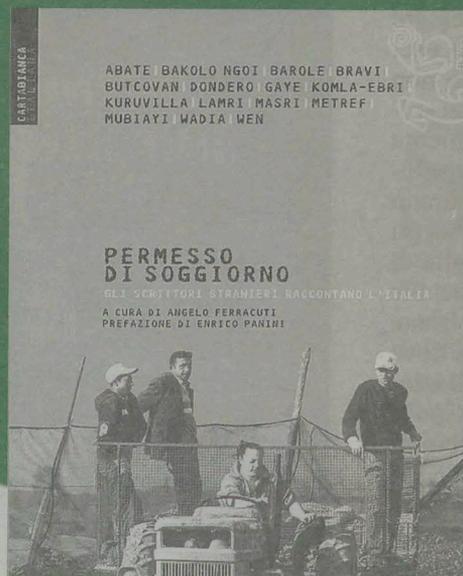
Il documentario di 53 minuti con il titolo **Dallo zolfo al carbone** prende avvio da questo Patto Italo-Belga del 1946, raccontato dalla viva voce, a volte rotta dalla commozione, a volte sorprendentemente energica, dei veri protagonisti della vicenda. In modo particolare dai siciliani che, giovani, partirono per mancanza di lavoro e per le tante promesse, passati attraverso la silicosi (la malattia respiratoria che si prende giù in miniera), fino al disastro di Marcinelle (Char-

leroi, Belgio) dell'8 agosto 1956, considerata una delle più gravi catastrofi minerarie della storia insieme a quelle di Monongah e di Dawson negli Stati Uniti. Il documentario di Luca Vullo, che da quando è stato prodotto, nel 2008, ha ricevuto numerosi riconoscimenti, è stato proiettato proprio a Marcinelle, nel museo Le Boiz du Cazier, che custodisce la vicenda del sacrificio di 262 minatori, la maggior parte dei quali italiani.

Sessant'anni dopo, quegli uomini e quelle donne si mettono davanti alla videocamera e si spogliano dei loro ricordi, già consegnati ad una storia tutta privata, fatta di sacrifici sovrumani e compromessi inaccettabili, e li offrono alla memoria di chi, nel ventunesimo secolo, delle miniere possiede solo una consunta immagine sfuocata, da museo permanente.

Luciana Scevi

YUONIS



«Perché hai scelto l'Italia?» è la domanda più frequente che mi è stata rivolta in tutti questi anni di soggiorno permanente italiano. Ogni volta, prima di rispondere, devo pensarci profondamente. E quasi sempre la risposta è diversa. Non è così semplice come sembra perché nel frattempo gli anni passano, le condizioni mutano e i sogni invecchiano, come le persone, più delle persone, fino a non trovare una risposta. «Non lo so».

Certo, uno che abbandona tutto: famiglia, amici, profumi, terra e attraversa frontiere con tanto di soldati e mine e non sa dare una risposta a una domanda così innocente da sembrare scontata, ha sicuramente qualche problema. O ha sbagliato strada o non ha trovato quello che da sempre ha sognato: la vita.

«Perché hai lasciato il tuo paese?». Conoscevo la risposta, benissimo, ma in tutti questi anni nessuno me l'ha mai chiesto, forse per gentilezza o forse importa poco agli altri. Sta di fatto che ora non ricordo più come ebbe inizio questo viaggio tra il sogno e la realtà.

L'unica cosa

che mi ricordo è il mare. Doveva essere un giorno di tarda primavera e le onde battevano sugli scogli senza tregua, quasi con rabbia. La stessa cosa che sentivo qua dentro, un mare di sentimenti in burrasca. «Fuggi, scappa, prima che l'onda anomala ti porti via». Sognavo, come tutti i ragazzi della mia generazione e quelli di prima ancora, l'America. Conoscevo tutto di quel sogno: lingua, costumi, storia e geografia. Pareva l'unico posto che meritasse di essere scambiato per la propria patria e senza ripensamento. Patria, che parola grossa per uno che non ha mai avuto nemmeno una striscia di terra dove poter dormire in santa pace. Forse per questo non ho mai avuto il visto per l'America, non avevo una vera patria da scambiare.

(...)
E così, in un giorno di maggio, mi sono trovato nel Belpaese. Faceva ancora freddo e nella valigia c'era solo poca roba: camicie leggere, un paio di jeans e qualche altro indumento senza gloria. D'altronde non immaginavo di potere andare al di là della prima frontiera, invece sono stato fortunato, potevo camminare per le vie di Roma e guardare le vetrine colorate, piene di ogni ben di dio. Per festeggiare sono entrato nel primo bar e ho consumato la mia prima Coca-Cola. Osservavo come un cane il mondo là fuori, la gente, le macchine e i palazzi e una paura tremenda ha invaso la mia testa. Mi sono accorto di essere solo, in mezzo a questo mondo di cui ignoravo l'esistenza così come lui ignorava la mia. E quando mi sono reso conto che anche loro avevano paura di me, è stata una tragedia. Oramai era tardi per ritornare indietro. (...). Bisognava trovare il giusto equilibrio, altrimenti è finita, qui l'unico perdente sei tu. Che fatica rinascere adulti e scoprire che la libertà è un sogno senza memoria.

Mi viene in mente Yuonis. Era il ragazzo più in gamba di tutto il quartiere, robusto e onesto, sempre in prima linea alle manifestazioni, a lanciare pietre e urlare slogan con-

tro l'occupazione. Era il primo a essere arrestato e l'ultimo a essere rilasciato. Finché un giorno uscì senza memoria. La sua testa non aveva retto le botte e i calci dei soldati. Non si ricordava più niente della sua vita precedente, dove abitava, come si chiamava e chi erano i suoi fratelli. Ma una sola cosa gli era rimasta in mente: la voglia di libertà. E così, tutte le mattine alle otto spaccate si presentava di fronte all'ufficio postale di Nablus dove c'erano gli addetti alla compilazione del permesso di espatrio. Con le loro macchine da scrivere compilavano un modulo per chi volesse tentare di andare via. (...) Un giorno, qualcuno pagando di tasca propria, per scherzo o per sfida, ha fatto compilare un modulo anche per l'amico Yuonis e lo ha presentato per il famigerato visto. Di solito, quando viene approvato il visto, l'interessato festeggia offrendo da bere ad amici e sconosciuti. Ma Younis non poteva ricordare anche questo e, preso il permesso, felice come un bambino, è salito sul primo taxi diretto alla frontiera giordana. Nessuno ha mai più avuto sue notizie. Lui, oltre alla voglia di liberà non si ricordava più niente. Ecco, lo straniero i primi tempi sembra aver preso botte in testa, non ricorda o non vuole ricordare niente. Affascinato dal nuovo rumore stonato della vita vorrebbe essere trasportato, dove non importa. Tanto, peggio di prima è impossibile, o quasi. I veri problemi cominciano dopo, più tardi, quando vorrebbe uscire dallo status di emigrato, sentirsi cittadino di questo nuovo mondo. Utile non solo a se stesso. Ma se ne accorge subito che non è così semplice. E tornare indietro è quasi impossibile. E così passa la sua vita ad aspettare. Cosa? Non importa. Prima o poi qualcuno scommetterà su di te e magari prenderà quel taxi senza notizie né ritorno.

(**Muin Masri**, in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, Ediesse 2010, pp. 53-57)



Emigrano anche i Santi

E' la domenica in cui si celebra la festa dei santi patroni: sono una decina a scendere in piazza dalla chiesa della Missione cattolica italiana a Bedford. Percorrono le vivaci *streets* nelle ore del pomeriggio in una maestosa e lunghissima processione. Ed è una marea di italiani che si riversa per le strade di questa tranquillissima città, mentre un fuoco di bombardamento copre le spalle. *Don't worry*, sono i fuochi d'artificio all'ora della siesta, che ricreano il clima delle feste patronali e sconvolgono i ritmi della vita normale. Prendono di sorpresa solo gli inglesi. Per i nostri, invece, è una bella rivincita morale. La comunità italiana qui è grande - uno su sette è di origine italiana - ma ormai abituata al ritmo e ai gusti inglesi. Oggi, tuttavia, l'italianità si risveglia, si compatta, si rende visibile al richiamo dei suoi santi patroni.

Trafficienti

Sono anni, ormai, che rappresentanti delle Istituzioni, analisti e osservatori vanno ripetendo che la criminalità dei narcos e delle mafie non è più un semplice problema di ordine pubblico e di sicurezza sociale ma una realtà che sta mettendo in serio pericolo la sopravvivenza delle democrazie, delle Istituzioni e delle strutture della società civile, l'indipendenza dei Governi e delle istituzioni finanziarie di molti paesi del mondo. La sottovalutazione o la trascuratezza riservate alla criminalità organizzata hanno determinato prospettive minacciose, preoccupanti anche nelle nazioni ritenute più civili, ricche e organizzate. La corruzione sta riguardando moltissimi paesi. Le potenzialità economiche e finanziarie del crimine organizzato sono enormi e stanno inquinando le istituzioni anche dei paesi più avanzati e civili. Il consumo delle droghe si va sempre più estendendo, con effetti devastanti per la salute delle persone.

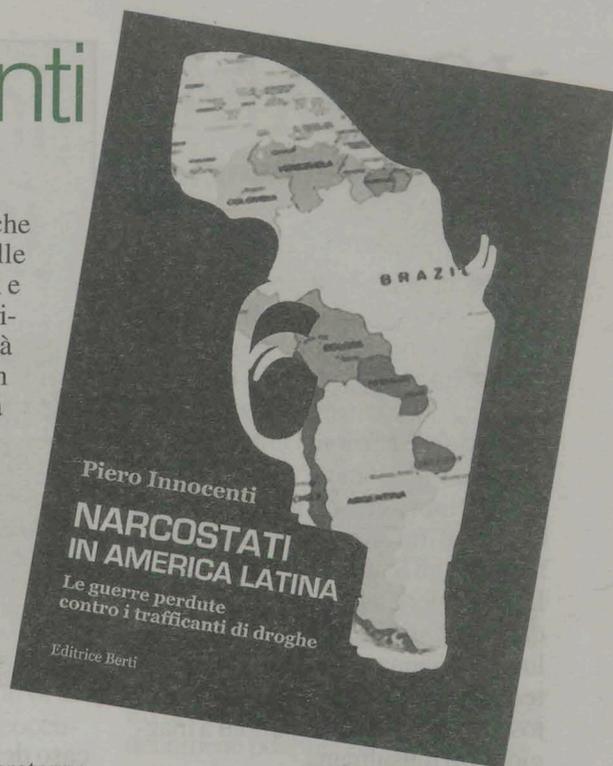
Il campo di azione criminale sta sempre più dilatandosi grazie anche alle opportunità che offre l'internazionalizzazione dei mercati finanziari (sempre alla costante ricerca di denaro), ai controlli meno rigidi ai confini. Non mi stupirei, in un prossimo futuro, di vedere i "misommergibili" dei narcos colombiani solcare le nostre acque per scaricare sulle coste calabresi o siciliane tonnellate di cocaina. Una cinquantina di anni fa, molti rimasero sorpresi di come quantità rilevanti di droga proveniente dal Medio Oriente, dalla Siria e dalla Turchia venissero trasportate su mercantili stranieri e scaricate lungo le coste occidentali della Sicilia. Nella regione Andina

(Colombia, Perù, Bolivia), le coltivazioni illecite di coca occupano un'area di circa 200mila ettari. Gli stessi di venti anni fa, nonostante le eradicazioni fatte dalle forze di sicurezza e le ingenti spese sostenute, soprattutto da parte americana (15mila milioni di dollari, di cui 2500 milioni per la DEA) per contrastare il narcotraffico nei paesi sopraindicati.

Le mafie esercitano, un po' dovunque ormai, un potere asfissiante sulle Istituzioni, sulla gente e, nonostante il generoso impegno di magistrati, di poliziotti e segmenti della società, di coraggiosi giornalisti, anche con diverse battaglie vinte, la guerra contro i narcotrafficienti è persa da tempo.

Se ne sta rendendo conto anche il Congresso americano che, ai primi di dicembre del 2009, ha proposto la costituzione di una Commissione di Notabili per valutare la politica antidroga americana e individuare alternative ai piani, definiti fallimentari, sinora seguiti.

(Piero Innocenti, *Narcostati in America Latina*, Ed. Berti 2010, pag.17-18)



La Vergine con il bambino in braccio avanza mostrando con grazia il suo tesoro a un gruppo di ragazze pakistane, a mamme e bambini indiani, incantati davanti alle loro case a contemplare il corteo.

San Lorenzo, diacono sensibile ai poveri, patrono di Busso, osserva dall'alto con compassione la povera gente di ogni razza e colore che si ferma davanti agli *shops*, stupita di vedergli accanto una graticola da *barbecue*.

Il nostro santo Padre Pio con la mano destra alta, energica, benedicente, passa davanti alla moschea e al suo verde minareto sorridendo umilmente. Cambiano i tempi, anche lui ha capito quanto è importante per un emigrante - a qualsiasi religione appartenga - la fede in cui è nato: una forza che spesso lo fa vivere o sopravvivere là dove arriva.

Sant'Antonio avanza tra tutti con passo sicuro: pur di sangue portoghese, si era così ben acclimatato alla nostra terra da essere sempre scambiato per padovano!

E di seguito viene santa Francesca Cabrini, donna forte, coraggiosa, appassionata dei nostri emigranti italiani al di là dell'oceano: un'immensa ferita aperta nella società americana agli inizi del Novecento. Con il suo drappello di suore e la sua tempra da comandante fondò per loro, nella nuova patria, scuole, ospedali, orfanotrofi. Viene poi san Ciriaco, portandosi dietro un pezzo di paese di Buonavicino; sant'Angelo, invece, quelli di Sant'Angelo Muxaro ...

L'emigrazione è una scuola di universalità. S'impara perfino a portare in processione i santi degli altri: essi, infatti, ricordano ad ognuno che siamo tutti compagni di viaggio.

(Renato Zilio, *Vangelo dei migranti*, EMI 2010, pag.99-100)

ISLAM

e diritti dell'uomo

Sebbene siano ancora numerosi gli Stati i quali non hanno né firmato né ratificato la maggior parte dei testi giuridici destinati all'attuazione dell'ideale delle Nazioni Unite riguardo ai Diritti dell'Uomo, l'adesione è tuttavia sempre crescente. Se, infatti, nel 1948 furono soltanto quarantaquattro gli Stati che ratificarono tale Dichiarazione, alla Conferenza Mondiale sui Diritti dell'Uomo, che ebbe luogo a Vienna nel giugno 1993, parteciparono i rappresentanti di centosettantuno Stati di cui molti a maggioranza musulmana.

Negli ultimi decenni, poi, si è riscontrato un crescente interesse per i Diritti dell'Uomo da parte di musulmani di qualsiasi tendenza politica, religiosa o ideologica.

Furono pochi gli Stati con popolazione a maggioranza musulmana che parteciparono fin dall'inizio all'elaborazione della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" del 1948. Molti non aderirono alle Nazioni Unite che più tardi e si trovano perciò obbligati a ratificarne in qualche modo il contenuto. Le costituzioni degli Stati e le carte dei partiti proclamano una generica adesione di principio alla "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", ma sono rari i paesi che hanno ratificato e firmato l'insieme degli accordi, protocolli e convenzioni che ne esplicitano il contenuto e gli conferiscono valore giuridico. È noto che, a suo tempo, l'Arabia Saudita si astenne dal voto definitivo, poiché rifiutava l'articolo 18 che riconosce la libertà di coscienza, compresa la libertà di cambiare religione. Non mancano tuttavia Stati a maggioranza musulmana le cui costituzioni hanno recepito la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo". È il



caso dell'Indonesia in cui la comunità musulmana che, già nel 1945, fece propria quella serie di diritti dell'uomo che saranno espressi nella Dichiarazione Universale del 1948.

Ma è anche accaduto molto spesso che alcuni Stati di tradizione islamica, con il pretesto di un presunto ricorso all'ordine pubblico interno, abbiano evitato di applicare certe disposizioni giuridiche di alcune convenzioni internazionali, soprattutto quando si tratta dei diritti della donna e della libertà religiosa con particolare riferimento al diritto di conversione. Bisogna tuttavia riconoscere che nonostante queste riserve o queste difficoltà, i libri, le riviste e i discorsi dei musulmani di qualsiasi tendenza, siano essi liberali o fondamentalisti, fanno sempre più uso di un linguaggio che si rifà ai "Diritti dell'Uomo". Si è aperto così nel mondo arabo e islamico un dibattito che ha coinvolto non solo gli intellettuali in senso lato, ma anche gli specialisti in materia e infine le istituzioni pubbliche.

(**Francesco Zannini**, *Musulmani nella città secolare*, Città della Ed. 2010, pag. 71-73)

Rosarno

In pochi mesi - da settembre 2008 a gennaio 2010 - tre rivolte degli immigrati africani al Sud hanno segnato il confine tra la rassegnazione e la protesta. Sono state le uniche ribellioni spontanee degli ultimi anni in risposta ad azioni criminali. Non sono stati gli abitanti di Campania e Calabria a trovare il coraggio della protesta, ma stranieri senza diritti.

Ci voleva, in Campania come a Rosarno un pugno di africani per segnare la differenza tra consueto e inaccettabile. Per un crudele paradosso, le uniche rivolte contro le mafie più feroci d'Italia sono state fatte da chi non ha diritti, documenti, identità.



ANTONELLO MANGANO

GLI AFRICANI SALVERANNO L'ITALIA

Tra la rivolta di Rosarno e razzismo quotidiano, la resistenza alle mafie dei lavoratori stranieri. In un'Italia che tollera ormai troppo, il valore irriducibile di chi non accetta le regole del sopruso. E che può cambiare il Paese.

dintorni

(...)

L'elemento chiave rimane la volontà dei lavoratori di colore di non piegarsi. «Gli immigrati sono sempre immaginati come vittime sacrificali, in particolare delle mafie» spiega Roberto Saviano. «Credo che tutto sia molto semplice. L'italiano mette in conto di avere un diritto mutilato, che dovrà patteggiare e negoziare. Se le cose vanno male andrà via. C'è una vera emorragia di persone sane da questi territori. Quelli che rimangono subiscono. Gli africani no. Una parte della comunità senegalese aveva circondato la villa di un capomafia [un vecchio patriarca del clan Pesce], come a dire: "Sappiamo che sei tu che determini le nostre condizioni di vita". Nessuno mai aveva fatto una cosa del genere. Ecco perché gli africani ci salveranno. E non perché siano superiori su un piano morale, ma perché vogliono vivere ed essere felici. Per raggiungere la felicità hanno rischiato tutto, e quando un'organizzazione vuole bloccare questa crescita, loro non lo permettono. Gli africani salveranno Rosarno, gli africani salveranno Castel Volturno.»

(Antonello Mangano, *Gli africani salveranno l'Italia*, Bur 2010, pag. 80; 134)

Cittadini Romeni

I cittadini romeni sono attualmente gli ultimi nella considerazione degli italiani, avvolti da una coltre di ostilità se non addirittura di disprezzo. In questo modo si sta facendo pagare a un'intera collettività i misfatti di frange di delinquenti. Anche se alcuni casi hanno molto colpito l'opinione pubblica è scorretto arrivare a un processo di criminalizzazione di un'intera popolazione. Andando al di là dei fatti di cronaca, veri e preoccupanti ma circoscritti, i romeni, diventati nel frattempo la prima collettività, sono stati presi come simbolo del fenomeno migratorio che aumenta e che genera timore.

Anche se non c'è da accordare facili attenuanti, bisogna sforzarsi di capire cosa sta concretamente accadendo. La velocità di crescita dell'immigrazione: se da un lato consente di risolvere più speditamente i nostri problemi occupazionali, dall'altro richiede più attenzione politica e più risorse pubbliche. Ciò è stato fatto in maniera prevalente per i problemi connessi alla sicurezza, mentre per l'integrazione, che è un obiettivo inclusivo di molti aspetti, la disattenzione e la trascuranza sono consistenti.

Non è infondato ipotizzare un patto tra i nuovi venuti e il Paese Italia, che comporta per entrambi le parti diritti e doveri. Senz'altro è richiesto un forte impegno degli stessi immigrati, impegno che va sottolineato con estrema chiarezza e al di là di ogni ambiguità.

Ma è richiesto anche l'impegno degli italiani per accogliere gli immigrati, punto sul quale non sempre si insiste adeguatamente e che



invece trova ricorrente richiamo nei documenti pontifici sull'immigrazione.

Senza un giusto equilibrio, tanto di obiettivi che di mezzi da mettere a disposizione, la politica migratoria è destinata a perdere la sua efficacia e a far crescere problemi più che reciproche opportunità.

Di questa corretta impostazione qualcosa non ha funzionato nel caso dei romeni, perché molti hanno ritenuto opportuno imputare le responsabilità penali di frange limitate di connazionali all'intera collettività immigrata, che invece ha assicurato alla società un apporto positivo.

Questa scorretta impostazione politica e culturale ha fatto dei romeni il capro espiatorio di turno: a poco è valso che essi si sentano maggiormente legati a noi per ragioni storiche e culturali, per un desiderio di riscatto dal lungo passato di dittatura e dalle difficoltà economiche del momento e anche per la comune appartenenza all'Unione Europea.

(Caritas Italiana e Romena, *I romeni in Italia, tra rifiuto e accoglienza*, Idos 2010, pag.10).

ANCA MARTINAS
DALLA ROMANIA
SENZA AMORE



I Daci

Lia si ricorda di aver letto che era il secondo giorno dell'anno 1896 quando Gheorge Cartan, quarantasettenne, partì per Mamma Roma, come lui usava chiamarla. Dopo aver fatto il segno della croce, come fanno i romeni prima di uscire di casa per intraprendere un viaggio, il pastore partì, a piedi, in cerca delle tracce dei suoi padri, come chiamava lui i due condottieri del lontano passato: Traiano e Dècebal perché, diceva lui, devi sapere di chi sei figlio, per non vivere da orfano sbandato e a piacimento di chi si vuole impadronire di te.

Attraversò l'Ungheria e l'Austria, facendo anche lavori di fatica per raggranellare i quattrini per affrontare il viaggio e, verso la fine di febbraio, riuscì a mettere i piedi nell'agognata Roma. Arrivò alla Colonna Traiana in tarda serata e, per prima cosa, onorò il luogo considerato da lui sacro. Versò alla base del mo-

numento un sacchetto contenente terra romena, presa dal suo giardino, seminando poi dei chicchi di grano, raccolti nel suo paese. Poi stese per terra il suo mantello di vello di pecora, tipico dei pastori romeni e si mise a dormire ai piedi della Colonna. Cosa successe il giorno dopo lo raccontò lui stesso.

Appena comparve il sole all'orizzonte, un folto gruppo di turisti, tra cui una quarantina di bersaglieri di Civitavecchia, si fermarono davanti alla Colonna di Traiano, per ammirarla. Un sergente faceva da guida ai bersaglieri, spiegando loro le dimensioni del monumento: la grandezza del foro Traiano, l'altezza della colonna e il numero delle figure che compongono il monumento celebrativo della vittoria dell'imperatore contro i Daci. Mentre parlava, notò un essere umano muoversi alla base della colonna e, guardando meglio, vide che era tale e quale alle figure dei Daci sul monumento. Aveva una camicia di tela grezza indossata sopra un paio di lunghi calzoni di lana bianca, portava delle ciocie e, intorno alla vita, teneva una ventriera larga, di cuoio, per custodire il denaro. Non mancava un piccolo piffero di legno, mentre a tracolla portava una bisaccia di lana villosa.

Il sergente puntò l'indice verso quel fagotto che si muoveva ai piedi della colonna, balbettando con spavento: *È caduto un bassorilievo dalla colonna e ... e ... e uno dei Daci è risuscitato*. Fu un panico generale, la gente rimase immobile, sbarrando gli occhi per convincersi che non era un sogno.

(Anca Martinas, *Dalla Romania senza amore*, Robin Ed 2010, pag.71-72)

Tra le p

L'emigrazione è una componente essenziale della costante ricerca di miglioramento delle condizioni di vita. Si tratta di spostamenti che non vanno letti in chiave riduttiva come un fenomeno meramente governato da condizioni economiche, anche se questo aspetto gioca certo un ruolo rilevante specie nelle migrazioni moderne. Le migrazioni esprimono la ricerca di libertà dal bisogno, ma anche di libertà di autodefinizione. Sono queste le premesse da cui muove l'agile e denso volume di Massimo Livi Bacci: *In cammino. Breve storia delle migrazioni*. Questo lavoro fornisce un'accurata sintesi del fenomeno, dalle sue manifestazioni nel Medioevo e nell'epoca moderna fino alle grandi migrazioni transoceaniche dell'Ottocento, per giungere



Pieghe della storia

infine alle vicende degli ultimi decenni. Tuttavia, si comprende che la ricostruzione storica non è l'obiettivo esclusivo del saggio.

Tra le pieghe di una storia molto lunga delle migrazioni, dalle caratteristiche che già si manifestano nelle società primitive per poi mostrarsi con virulenza specie nell'Ottocento, l'Autore vuole attirare l'attenzione in modo particolare sulle tendenze degli ultimi decenni, che vedono una spettacolare inversione del ciclo migratorio: l'Europa, dopo essere stata per secoli esportatrice di risorse umane, torna a diventare importatrice netta, come nella fase precedente all'epoca moderna, ma con numeri ben più consistenti. Il motivo di fondo è il «vuoto demografico», il vistoso e rapido calo della popolazione che caratterizza sempre più

i paesi europei. In questo periodo, di fronte alla velocità e all'intensità del fenomeno, l'immigrazione viene percepita - soprattutto in Europa - sempre più come una minaccia, come un pericolo incombente al quale porre rimedio. Nel Vecchio Continente si oscilla dunque tra il modello della «società chiusa, ma non troppo» e quello della «società aperta, ma non tanto». Insomma, «gli europei vorrebbero una società chiusa ma sono costretti ad aprirla», perché la loro perdita di risorse umane è troppo forte. Non basta aumentare sensibilmente l'età di pensionamento e l'occupazione femminile per farvi fronte. E in prospettiva il problema potrebbe aggravarsi. Il motivo è ben sintetizzato da queste semplici cifre: nei prossimi vent'anni, senza immigrazione, la po-



polazione europea perderebbe più di 30 milioni di abitanti, ma i giovani (tra i 20 e i 40 anni) diminuirebbero di oltre 50 milioni e gli anziani (sopra i 65 anni) aumenterebbero di circa 40. Il calo della componente più giovane della popolazione, cruciale per la crescita economica e per l'innovazione, non potrà che generare un'intensa migrazione nel continente. Da qui il grido di allarme - insieme appassionato e argomentato - del demografo: c'è «il pericolo di operare la peggiore e la più schizofrenica delle scelte: quella di gestire una società di fatto aperta con politiche disegnate per una società chiusa». L'immigrazione, infatti, inevitabilmente continuerà. Pensare di esorcizzarla, limitarsi a sfruttare per motivi politici le paure dell'opinione pubblica, e non prepararsi adeguatamente ad affrontarla come un dato strutturale della società futura non potrà che accrescerne i rischi per le nostre società.

Gino Pesce



UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

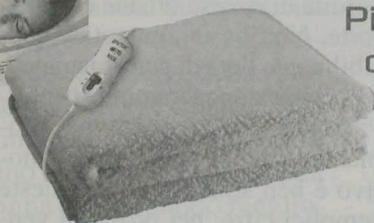
BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido

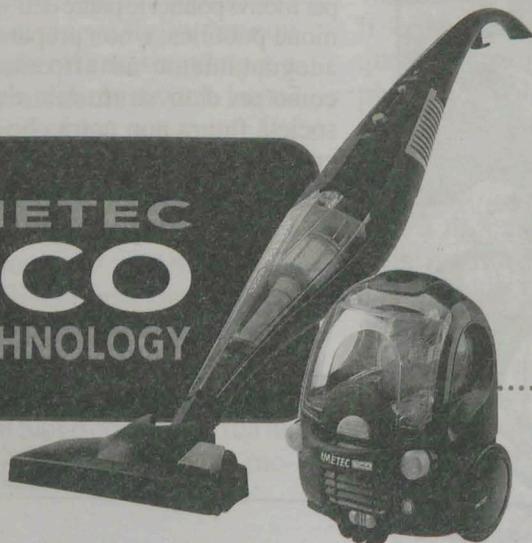


IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC
ECO
TECHNOLOGY



IMETEC

notizie

Eurostat

Popolazione Ue

La popolazione Ue ha superato quota 500 milioni di abitanti nel 2010. E' il dato diffuso da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, secondo le cui stime al primo gennaio 2010 il numero di abitanti dell'Ue si attestava sui 501,1 milioni, 1,4 in più rispetto ai 499,7 milioni registrati il primo gennaio 2009.

Gli immigrati nell'Ue nel corso dello scorso anno sono stati circa 900mila e costituiscono quindi il 60% dell'aumento della popolazione Ue registrato tra il 2009 e il 2010.

Sono stati 5,4 milioni i bambini nati nell'Ue nel 2009. I tassi di natalità più elevata sono stati registrati in Irlanda (16,8 per mille), Gran Bretagna (12,8 per mille), Francia (12,7 per mille), mentre i più bassi in Germania (7,9 per mille) e Austria (9,1 per mille). Maglia nera anche all'Italia, con un tasso basso, pari al 9,5 per mille.

I saldi migratori positivi più importanti sono stati registrati da Lussemburgo (13,2 per mille), Svezia (6,7 per mille), Slovenia (5,8 per mille), Italia (5,3 per mille) e Belgio (5,1 per mille). □

Cnel



Demografia e immigrati

Lavoratori immigrati sono indispensabili per far fronte al calo demografico; senza di loro l'Italia rimarrebbe a corto di manodopera. A dirlo è il "Rapporto sul mercato del lavoro 2009" del Cnel: "gli occupati italiani fino a 64 anni risulteranno pari a 19,9 milioni nel 2018, in riduzione di quasi 1,4 milioni di persone rispetto a quanto osservato nel 2008. In assenza di lavoratori immigrati, dunque, ci troveremo con un'ampia carenza di occupati".

La popolazione straniera in età lavorativa crescerà del 47% nello stesso periodo, pari a oltre 1,4 milioni di persone in più. E' quindi evidente, secondo il Cnel, che "l'arrivo e la stabilizzazione di immigrati in Italia permetterebbe di compensare la maggior parte della riduzione prevista nella popolazione potenzialmente attiva". □

Censis

I problemi del Paese

Secundo un'indagine del Censis, la maggioranza degli italiani pensa che l'Italia deve affrontare con priorità questi problemi: "una classe politica litigiosa e inconcludente" (34%), l'elevata disoccupazione (29,6%), la corruzione (26,2%). L'"eccessiva presenza di immigrati" è solo al quarto posto (17,7%), seguita da scarse tutele per i giovani (17,4%), troppi evasori fiscali (16,9%), tasse troppo alte (16,8%), forti disparità tra ricchi e poveri (12,2%), scuola e università mal funzionanti (7,1%). Il sondaggio permette anche di tracciare un



identikit dell'italiano maggiormente preoccupato per la presenza degli immigrati: anziano, single, vive nel Nord Est in un comune con meno di 30mila abitanti e ha un livello socio-economico medio. □

notizie

U. Europea

In una proposta di direttiva, la Commissione Ue ha formalizzato i diritti dei lavoratori stagionali immigrati dai paesi extraeuropei istituendo una procedura comune per l'ingresso e il soggiorno: permessi di tre anni o una procedura di reingresso agevolata per stagioni successive, incentivi alla "migrazione circolare" per impedire che il soggiorno temporaneo diventi permanente, un periodo standard di soggiorno di sei mesi. Prevista anche la libertà di iscrizione a un sindacato e l'accesso ai sistemi di sicurezza sociale.

Germania

Il ministro tedesco dell'Economia Rainer Bruederle ha intenzione di incentivare l'assunzione di lavoratori immigrati qualificati da parte delle aziende tedesche e ha elaborato un progetto per la creazione di "premi" che facciano preferire la Germania: abbassamento della soglia dei redditi o pagamento di un premio da parte delle aziende che li vogliono assumere. La carenza di manodopera qualificata preoccupa l'economia tedesca, aggravata da un tasso di natalità in costante decrescita: nel 2020 mancheranno all'appello due milioni di lavoratori qualificati.

Olanda

Ad Amsterdam i giovani marocchini disoccupati avranno la possibilità di diventare campioni di hockey. Nella capitale olandese apre i battenti la "Hockey Academy", una scuola gratuita aperta esclusivamente agli immigrati maghrebini senza lavoro, anche per toglierli dalla strada. Sono ammessi i giovani marocchini residenti di età compresa tra i 17 e i 26 anni. Il programma della scuola prevede cinque giorni di allenamento alla settimana per sei ore al giorno.

Cittadinanza

La riforma della cittadinanza passerà l'estate nei cassetti della Camera dei Deputati. Le divisioni interne alla maggioranza e la necessità di dare la precedenza alla manovra economica e ad altri progetti di legge ritenuti più urgenti (come quello sulle intercettazioni) hanno già fatto slittare all'autunno l'arrivo in aula della riforma. L'attesa dura ormai da oltre due anni: la prima proposta di legge sulla cittadinanza presentata alla Camera porta la data del 29 aprile 2008. Intanto le proposte sono diventate una quindicina e su queste i deputati si sono confrontati in commissione fino al



dicembre 2009, quando la relatrice Isabella Bertolini, del Pdl, ha portato in aula quello che doveva essere un testo unificato. In realtà, la proposta Bertolini rendeva ancora più dure le regole per diventare italiani e non ha trovato l'accordo. □



Made in Egitto

Sono sempre meno gli italiani a fare le pizze: al loro posto i pizzaioli egiziani stanno sempre più occupando uno dei settori gastronomici più caratteristici del Made in Italy, battendo nel numero anche i pizzaioli campani. La tradizione dei "pizzaioli stranieri" esiste solo a Napoli. In Italia gli egiziani gestiscono oltre 1.400 ditte attive nei servizi alla ristorazione; di queste, quasi 1.100 (il 76%) dichiarano di fare e vendere pizza. □

Stampa e immigrati

Nella stampa italiana sono sempre meno frequenti i richiami all'emergenza sicurezza, all'allarme sbarchi e gli accostamenti tra immigrazione e criminalità. E' quanto emerge dalla ricerca "Il tempo delle rivolte", realizzata dall'Osservatorio sulla "Carta di Roma". Prendendo in considerazione un numero campione di uscite dei principali quotidiani da gennaio ad aprile del 2010, *Avvenire* si impone per la più ampia copertura del tema immigrazione-cronaca-sicurezza. I peggiori sono *Il Giornale* e *Libero*. □

notizie

Aziende multiculturali

Le aziende internazionali non temono un futuro multietnico, anzi. Nelle interviste fatte da un'associazione no-profit a mille imprese tra Ue e Usa emerge che con lavoratori di tante nazionalità gli affari vengono incrementati. Giapponesi, cinesi e coreani sono considerati gli esperti delle vendite; gli orientali sono ritenuti i migliori nell'area dell'*information technology* e, insieme ai lavoratori provenienti dall'Est Europa, fondamentali nella produzione.



La multiculturalità è un dato di fatto: 7 imprese su 10 hanno dipendenti stranieri. □



BADANTI

Sono 774 mila le badanti che lavorano in Italia, di cui 700 mila straniere. Solo una su tre ha un regolare contratto di lavoro, una su dieci lavora al Nord, si prendono cura del 6,6% degli 'over 65'. Sono alcuni dati del "Rapporto 2010 sulla non autosufficienza in Italia".

Il Rapporto propone di aumentare le agevolazioni fiscali per l'assistenza familiare e migliorare l'incontro tra famiglie e lavoratrici attivando sportelli sul territorio. □

Regioni

Dove integrarsi

La Regione italiana dove gli immigrati si trovano meglio dal punto di vista dell'inserimento sociale e occupazionale è l'Emilia Romagna. Seguono il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia e il Lazio. Difficoltoso invece l'inserimento nelle regioni centro-meridionali come l'Abruzzo, la Puglia e la Sardegna, ultima regione d'Italia con il punteggio più basso. Le province di Nuoro e Oristano sono in fondo alla classifica delle città; nelle prime posizioni troviamo invece, dopo Parma e Reggio Emilia, Vicenza, Prato e Trieste.

Parma



U. Europea

Nel 2009 si è registrato un aumento dell'8% delle domande d'asilo e del 23,3% delle domande d'asilo multiple, ma anche un drastico crollo del 50% del numero degli ingressi irregolari nell'Ue.

E' quanto si evidenzia nel rapporto dell'Unione Europea sui dati dell'Eurodac.

Nel 2009 sono state 236.936 le impronte digitali analizzate, di cui 31.071 di persone colte sul fatto, mentre attraversavano le frontiere Ue illegalmente, e 85.554 di persone arrestate quando già si trovavano sul territorio Ue senza averne il diritto.

Spagna

Le autorità spagnole hanno arrestato 123 persone appartenenti a un'organizzazione criminale che organizzava matrimoni di convenienza tra cittadini spagnoli e immigrati non in regola. In cambio di 3.000 euro, un avvocato catalano e una funzionaria comunale, nei pressi di Barcellona, facevano avere i permessi di soggiorno.

Belgio

Il Parlamento belga ha approvato all'unanimità una legge che vieta di indossare il velo islamico integrale nei luoghi pubblici.

Se verrà approvata anche dal Senato, il Belgio sarà il primo Paese d'Europa a varare una legge contro il burqa e il niqab, che coprono completamente il volto delle donne. Anche la Francia è sulla stessa presa di posizione.

Tenuto conto che l'uso del velo integrale è poco diffuso in Belgio, dove la comunità musulmana è principalmente di origine turca o magrebina, la decisione del Parlamento ha un'evidente valore simbolico, motivata come difesa della dignità delle donne.

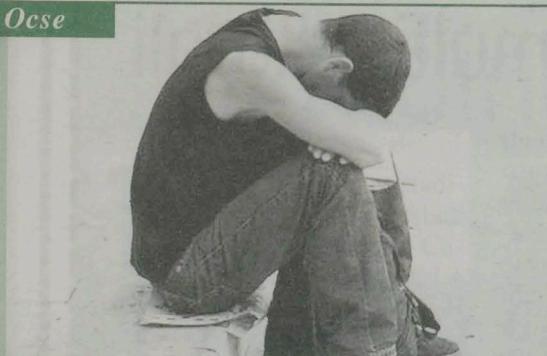
USA

Irregolari

Negli Stati Uniti ci sono quasi 11 milioni di immigrati irregolari che vivono e lavorano nell'ombra. Nei programmi del Presidente Obama la questione immigrazione era una delle priorità, poi scavalcata dalla riforma sanitaria e da quella finanziaria. Ora, la legge approvata in Arizona riporta prepotentemente alla ribalta la questione: qui le forze dell'ordine sono autorizzate ad arrestare anche senza motivo persone sospettate di essere entrate illegalmente nel Paese. Un team di giuristi della Casa Bianca sarebbe già al lavoro per approntare una riforma generale e modificare un dettato legislativo molto controverso, penalizzante e discriminatorio.



Ocse



Disoccupazione

Le migrazioni internazionali sono diminuite durante la crisi, ma con la ripresa gli immigrati saranno di nuovo necessari per coprire il fabbisogno di lavoro e competenze. Lo dice un report pubblicato dall'Ocse, l'Organizzazione internazionale per la cooperazione economica e lo sviluppo, che riunisce trentuno Paesi industrializzati accomunati da sistemi democratici ed economia di mercato.

La disoccupazione tra gli immigrati, molti dei quali lavoravano nei settori duramente colpiti dalla crisi come costruzioni, hotel e ristorazione, è salita in genere di più che tra gli autoctoni. Ma nel lungo periodo l'immigrazione continuerà a giocare un ruolo vitale per l'economia dei paesi Ocse a causa del fabbisogno di nuovi lavoratori per mantenere la crescita e la prosperità. Per questo motivo, l'Organizzazione chiede ai governi di fare ogni sforzo per assistere gli immigrati che hanno perso il lavoro, assicurando che abbiano gli stessi diritti dei disoccupati autoctoni. □

USA

Cittadinanza

L'amministrazione Obama è decisamente contraria all'idea di riformare il 14° emendamento della Costituzione, in base al quale è da considerare cittadino americano chiunque nasca sul territorio degli Stati Uniti. A proporre la modifica sono stati i parlamentari repubblicani. "Sono sorpreso che si parli di modificare un emendamento della Costituzione degli USA ancor prima di metterci a discutere su una riforma organica dell'immigrazione", ha spiegato il portavoce della Casa Bianca, Gibbs. "Credo che il solo fatto di parlare di modificare la Costituzione sia sbagliato". □

Florida



Contro i clandestini

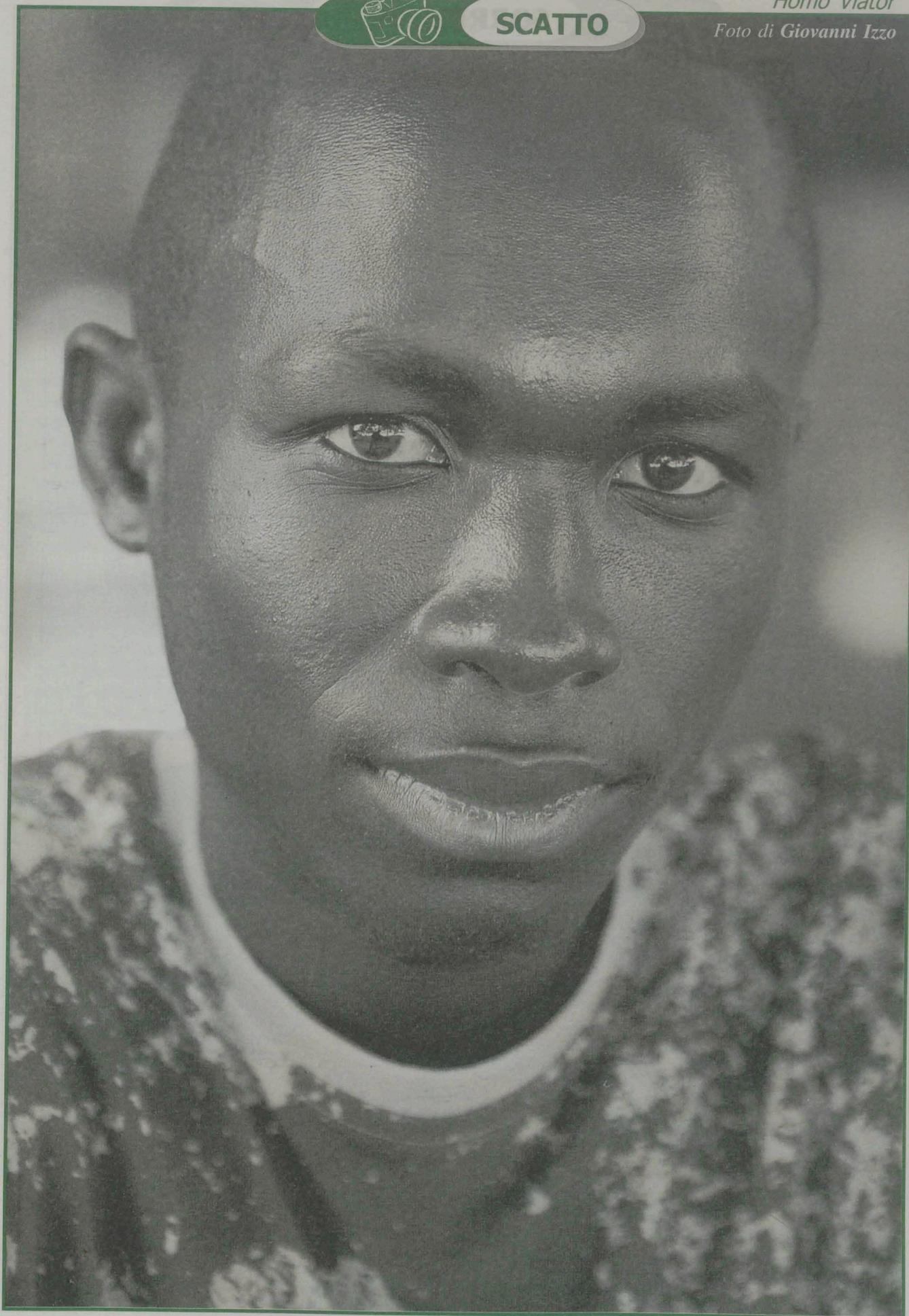
Lil ministro della Giustizia della Florida, Bill McCollum, ha proposto l'introduzione di una riforma migratoria molto dura contro i clandestini, ancora più severa di quella che lo Stato dell'Arizona ha approvato lo scorso aprile e che ha spaccato in due l'opinione pubblica americana. La Florida, soprattutto nella sua zona meridionale, è lo stato americano con il maggiore afflusso di immigrati provenienti dai Caraibi e dall'America Latina. □



SCATTO

Homo Viator

Foto di Giovanni Izzo







Tagliate in piccoli pezzi squadrate il tonno, metteteli in una insalatiera, spruzzateli con il succo di limone e lasciateli in frigorifero a marinare dalle due alle tre ore. Estraiete la polpa dalle noci di cocco, passatela al frullatore, aggiungetevi un po' di acqua e impastate con le mani. Ponete l'impasto così ottenuto in un telo e strizzatelo in modo da estrarne completamente il liquido. Insaporite con sale e pepe il liquido ricavato (il cosiddetto *lolo*), unitevi le tre cipolle finemente tritate, mescolate e mettete in fresco. Un'ora prima di servire, togliete dal frigorifero il pesce marinato, unitelo al *lolo* e ponetelo nuovamente in frigorifero per un'ora.

Per la presentazione; servite il pesce in mezzi gusci di noce di cocco svuotati e ripuliti, decorando con foglie di menta e fette di pomodoro.

Pesce marinato

(Isole Fiji)



90 min.



facile

1 kg di pesce (tonno fresco), 4 piccoli limoni verdi, 3 noci di cocco, 1 cucchiaino di acqua fredda, sale, pepe, 3 piccole cipolle.

Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace.
(*Caritas in veritate*, n.54)

Lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.
(*Caritas in veritate*, n.62)

